

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

E

PIEMONTESE.

FEBBRAJO.

VOL. II.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

BIBLIOTHEQUE

DE L'EMPEREUR

1780

1780

THE LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO
1780

Tableau général de la Suede par M. Catteau.
 Lausanne 1790 in 8.^o due volumi, il primo
 di pag. 160, il secondo di pag. 175. Trovasi
 in Torino presso i Reycends.

Questa opera è frutto delle diligenti osservazioni fatte dal sig. *Catteau* sopra il vasto regno della Svezia pendente la lunga dimora, che egli vi fece, e viaggiando per le diverse provincie, che lo compongono. Le proprietà geografiche, e fisiche della Svezia, i tratti di storia più ragguardevoli, le armi, i titoli del Re, i trattati colle nazioni estere, la costituzione politica, l'amministrazione interna, la religione, le leggi civili, e criminali, gli stabilimenti militari, gli ordini cavallereschi, le rendite, e le spese della corona sono gli argomenti trattati nel primo volume; nel secondo si hanno le più circostanziate notizie intorno alla popolazione, le ricchezze nazionali, l'agricoltura, l'industria, il commercio sì interno, che esterno, le finanze, le monete, i pesi, le misure, l'educazione pubblica, il carattere nazionale, i costumi, gli usi, la lingua, le scienze, le arti, e finalmente le antichità. Termina il signor *Catteau* il suo

quadro con rapportare in intero l'atto sottoscritto dagli Stati nel 1772, con cui si è stabilita la forma di governo, che ora è in vigore. Senza trattenerci a dare un minuto estratto di tutti i capi surriferiti, poichè sarebbe troppo lunga, e malagevole impresa, accenneremo tenendo dietro al sig. *Catteau* quelle cose, le quali ci parranno più proprie a far conoscere ai nostri leggitori quell'interessante parte settentrionale dell'Europa.

Quantunque vastissimo sia il regno di Svezia, la sua popolazione peraltro nel 1772 non era che di 2,584,261 persone: nel 1780 era accresciuta di 89000, ed ora vi si contano poco meno di tre milioni di abitanti. Le pressochè continue, e sanguinose guerre, a cui dovette soggiacere la Svezia, la povertà di alcune provincie, e l'infelicità del clima di alcune altre di esse furono, a credere del N. A., i principali ostacoli, i quali si opposero all'accrescimento della sua popolazione. Convien dire, che questi ostacoli siano veramente grandi, poichè le cure di quel governo, il quale può per ciò che riguarda questo importantissimo oggetto proporsi a modello, non hanno potuto vincerli assolutamente. Fra le molte provvidenze

datesi nella Svezia per accrescere la popolazione, e per conoscerne colla possibile esattezza lo stato, degno ci sembra d'imitazione, e di moltissima lode lo stabilimento di una commissione chiamata *delle tabelle*, incaricata di serbare minutissima nota de' matrimonj, de' nati, e de' morti. Questa commissione è in continua corrispondenza colle amministrazioni locali, e co' parrochi delle diverse provincie del regno: essa distribuisce loro alcuni registri divisi in varie tavole, la prima delle quali contiene i nati, i morti, ed i matrimonj: la seconda i morti: la terza il totale numero degli abitanti: distinguonsi poi in questa tavola i legittimi dagli illegittimi: si notano i duplici, o triplici parti, i divorzj: l'età delle donne, che partoriscono, quella di coloro, i quali si accasano: il sesso, e l'età di quelli, che muojono, le cagioni della lor morte, le malattie, le quali hanno in caduna stagione dell'anno particolarmente inferito. A queste diligenti ricerche del governo, ed alla protezione, che da esso si accorda agli studj relativi al suo scopo debbonsi i molti pregievoli libri di aritmetica politica publicatisi in quel regno, tra i quali non può negarsi il primo luogo a quelli

del celebre *Vargentin* tolto alle scienze non è gran tempo.

Quella stessa disproporzione , la quale abbiamo osservato passare tra la grande estesa della Svezia , e la sua popolazione , ha pur anche luogo riguardo alle pubbliche entrate. Provengono queste dai beni spettanti alla corona dalla capitazione , la quale pagasi dai quindici sino ai 63 anni , e varia secondo le diverse provincie , andandone solo esenti i nobili , dai carichi imposti sovra le terre , dalle dogane , dalle poste , e dalla carta bollata. Il totale di esse rileva ad un dipresso a due milioni di *risdaller* , locchè equivale a dodici milioni di lire francesi , computandosi il *risdaller* di valore eguale allo *scudo di Francia*. Oltre queste rendite sonovi poi molte terre state rivendicate da Carlo XI sopra i nobili , l'usufrutto delle quali serve al mantenimento della più gran parte della soldatesca , ed anche di molti impiegati civili , contuttociò molto manca , che le entrate pubbliche siano bastanti a far fronte alle urgenze dello Stato : infatti nell'assemblea degli Stati tenutasi nello scorso anno 1789 si è riconosciuto , che i debiti della corona rilevano a venti un milione e trecento mila *risdaller*.

Ottenne il Re, che fossero guarentiti dalla nazione.

L'armata Svezzeze è divisa in due parti, una delle quali, e la più numerosa, non prende le armi, se non alcune volte nell'anno per esercitarsi, ed allora quando il bisogno dello Stato lo richiede. L'altra è sempre armata. E' la prima composta

Di ventiuno reggimenti d'infanteria	24,000
Di otto reggimenti di cavalleria	7,400
Di cinque corpi di dragoni	3,400

Totale 34,800

La seconda poi, quella cioè, che è sempre sotto le armi è

Di nove reggimenti d'infanteria	9000
Di due reggimenti di cavalleria	800
Del corpo d'artiglieria di	2900

Totale 12,700

L'armata navale è forte di 24 vascelli di linea, di 12 fregate, e di un proporzionato numero di piccioli bastimenti: il numero de' marinari è stato dall'ora regnante Gustavo accresciuto sino alla concorrente di 15m.

Gli ordini cavallereschi sono in numero di

quattro : il primo è l'ordine de' *Serafini*, la cui origine non è ben certa, ma che fu riformato con nuovi stabilimenti dal Re Federico nel 1748. I Cavalieri di quest'ordine sono incaricati della direzione degli ospedali del regno : la divisa loro è una croce a due punte, smaltata in bianco : nel mezzo evvi un globo azzurro colle armi di Svezia, e le lettere I. H. S. : all'intorno del globo vi sono quattro teste di serafini d'oro colle ali spiegate e quattro croci patriarcali : questa croce è appesa ad una fascia turchina, la quale portasi da destra a sinistra.

L'ordine della *Spada*, ch'è il secondo ebbe anche a riformatore il Re Federico. Esso è destinato a ricompensare quegli, i quali si sono segnalati nell'arte della guerra. La divisa dell'ordine è una croce di S. Andrea a due punte, smaltata in bianco : nel mezzo evvi un globo azzurro colle tre corone di Svezia, ed una spada : nell'esergo leggonsi le parole *pro patria*. I Cavalieri portano questa croce appesa all'abito con un nastro giallo contorniato di turchino : i Cavalieri gran-croce poi hanno di più una stella ricamata dalla parte sinistra dell'abito.

L'ordine della *Stella polare* venne fondato

dallo stesso Re Federico in favore di coloro, che per qualche particolar pregio di scienza, o per merito di virtù si rendono benemeriti della patria, e si acquistano gran rinomanza. La divisa è una croce greca a due punte, smaltata in bianco con quattro corone agli angoli, e al di sopra una corona reale: nel mezzo vi è un globo azzurro, sopra del quale vi sta una stella polare bianca a cinque punte colle parole *nescit occasum*. I semplici Cavalieri portano la croce appesa all'abito con una fettuccia nera, ed i Commendatori portano questa croce sullo stomaco appesa pure con una fettuccia nera, e di più hanno la stella dell'ordine ricamata in argento sopra l'abito dalla parte destra. I celebri *Haller e Linneo* furono Cavalieri di quest'ordine.

Il regnante Gustavo institui salendo al trono l'ordine di *Vasa* per premiare quelli, i quali co' loro studj hanno in singolar modo giovato all'avanzamento dell'agricoltura, delle arti, e del commercio nazionale. La divisa di quest'ordine è un fascio di biada d'oro attorniato da un nastro d'oro coll'iscrizione *Gustavo III fondatore*.

Il Re è gran Maestro di tutti questi ordini,

ed i Principi del sangue ne sono Cavalieri nati.

La religione di Lutero è la dominante nella Svezia, ma tutte le altre religioni vi sono tollerate dal 1778 in poi, in quale anno emanò dall'assemblea degli Stati un assai saggio Editto a tale riguardo: nel 1781 poi i cattolici ottennero la permissione di professare pubblicamente la religion loro.

Il codice legislativo ch'è di presente in vigore venne compilato sotto il regno di Carlo XI, e pubblicato per la prima volta nel 1736: ma nell'assemblea degli Stati tenutasi nel 1778 vi si fecero molte considerevoli variazioni, e comparve quindi riformato nel 1781. Il sig. *Catzeau* ne loda moltissimo la saviezza, e la giustizia tanto nella parte civile, quanto nella criminale.

Le maggiori ricchezze della Svezia provengono dalle miniere, di cui abbonda. La miniera di *Danmora* nella provincia d'*Uplande* è ricchissima di ferro. Quella di *Fahlun* nella provincia di *Dalecarlia* produce la miglior qualità di rame, che si abbia in Europa. La miniera d'argento di *Salberg* in *Vestmania* è piuttosto abbondante, e per lo contrario il pro-

dotto di quella d'oro scopertasi nel 1738 in *Smolandia* in un luogo chiamato *OEdelfors*, non è nemmeno bastante a far fronte alle spese, ed è per ciò abbandonata. Evvi in *Finlandia* una miniera di piombo, ma non è sufficientemente conosciuta, nè vi si lavora. A *Dylta* nella *Norizja* vi sono miniere assai ricche di zolfo, e di vitriolo: a *Andrarum*, *Lofvvars*, *Garphyttan* se ne trovano di quelle d'alunno. Nella *Scania* finalmente alcune se ne contano di carbone di terra, di cui il governo ha saputo trarre il maggiore vantaggio. Le isole di *Gotland*, e d'*OEland* finalmente abbondano di pietre di calce. Tutte queste miniere occupano di continuo 25,600 persone.

L'agricoltura fa rapidi progressi verso la perfezione: considerevole è la quantità de' terreni, i quali vengono in ogni anno dissodati: il frumento, la segala, l'orzo, la biada vi crescono felicemente non meno che i legumi, e i pomi di terra, o *pattate*; i prati tanto naturali, quanto artificiali abbondano, ma vengono tagliati una sol volta nell'anno. I pomi, i peri, le cirieggie non sono rare: da alcuni anni si coltiva con successo il lino, e la canapa: moltissime campagne sono ricoperte di

tabacco: in alcuni luoghi si trovano delle api, ma il clima non si confa loro, e gli Svezzezi non conoscono bastantemente la maniera di educarle, onde producono pochissimo frutto. Il bestiame non è abbondante, nè può esserlo, poichè essendo il suolo ricoperto di neve per cinque, o sei mesi dell'anno, manca del necessario nodrimento. La *Scania*, l'*Ostrogotzia*, e la *Finlandia* sono le provincie più ubertose della Svezia.

I principali oggetti di esportazione di questo regno sono il ferro, il rame, la pece, il catrame, l'aringa, l'olio d'aringa, ed il boscame pella costruzione delle navi; quelli d'importazione poi sono i grani, il sale, il vino, i panni, i cuoj, il cevo, la canapa, lo zucchero, il caffè, ed il the. Gli oggetti d'importazione essendo in molto maggior numero di quelli d'esportazione, ne deriva, che la perdita è sempre dal canto della nazione Svezzeze. Questa perdita, fatta una comune, si calcola in 200,000 risdaller per cadun anno, locchè equivale a un milione, e duecento mila lire di moneta franzese. *Stokolm*, e *Gothembourg* sono le città più commercianti della Svezia. Il numerario, che di presente vi circola può ri-

levare a nove, o dieci milioni di risdaller: l'interesse legittimo è fissato al 6 per 100.

Tralle Università quella d' *Upsal* è la più antica, e la più celebre. *Stenon Sture* la fondò nel 1476. *Linneo*, *Celsius*, *Vallerius*, *Klingensierna*, e *Bergman* tutti Svezzezi la illustrarono grandemente in questo secolo. La biblioteca è preziosa tanto pel numero, quanto per la scelta de' libri, che la compongono: tra i manoscritti pregevole sommamente è quello d' *Edda*, il quale viene riputato il migliore di questo antico codice teologico de' popoli del Nord: ed il *Codex argenteus*, in cui si ha la traduzione dei quattro vangeli in lingua *Mesogottica* fatta nel quarto secolo da *Ulphilas* Vescovo de' Goti, è pure tenuto in gran conto *. Il giardino botanico ha ottenuta molta celebrità, mercè le cure di *Linneo*. L'osservatorio fu fondato da *Andrea Celsius*. Il teatro anatomico, il teatro economico, in cui sono raccolti i diversi stromenti proprj all'agricoltura,

* *Gio. Ihre Professore di belle-lettere a Upsal ha stampate alcune ricerche sovra questo prezioso manoscritto.*

ed alle arti, ed il laboratorio di chimica sono degni di attenzione.

L'Università d'*Obo* in Finlandia fu istituita nel 1640, e quella di *Lund* nella Scania nel 1660. Samuel *Puffendorf* fu Professore in quest'ultima. E poichè abbiain rivolto il nostro discorso alle Università, il cui scopo è la pubblica educazione, non possiamo a meno di non rammentare la commissione stabilitasi, non è guari, dal governo in *Stockolm* incaricata di determinare i mezzi, onde perfezionare la pubblica educazione, e la Società pell'educazione fondata dal sig. *Gioervell* Regio Bibliotecario, da cui sonosi già pubblicati alcuni libri elementari, e molte cose utili per così importante oggetto.

La Società Reale delle scienze d'*Upsal* deve il suo stabilimento a *Erico Benzeli* Bibliotecario di quell'Università, il quale la fondò nel 1720: questa Società pubblicò dapprima una specie di giornale diretto principalmente a far conoscere agli Svezzezi i libri più interessanti, i quali venivano alla luce presso le nazioni estere. Stampò in appresso diversi volumi di memorie, le quali sono in latino. L'Accademia Reale delle scienze di *Stokolm* ebbe

origine nel 1738, e Linneo fu uno de' suoi fondatori. L'osservatorio, la biblioteca, la sua collezione di storia naturale meritano l'ammirazione, e la lode degli intendenti. Alcuni zelanti cittadini l'hanno dotata di considerevoli entrate. Nel 1753 la Regina Luigia-Ulrica eresse in *Stokolm* un'Accademia di belle-lettere, la quale venne dal regnante Gustavo a più utili studj rivolta nel 1786, chiamandola *Accademia di belle-lettere, di storia, e d'antichità*: questa Società si mostrò ben degna di questo nome colla pubblicazione di cinque volumi relativi alla storia, alle antichità, ed alla letteratura nazionale. Gustavo III fondò pure nel 1786 a *Stokolm* un'Accademia Svezzeze sul piano dell'Accademia Francese. Sonovi poi diverse Società letterarie a *Upsal*, a *Gottenbourg*, a *Lund*. Il Conte Carlo Gustavo di *Tessin* istituì nel 1733 un'Accademia di pittura, e scultura, la quale è salita a non ispregevol grado di celebrità, e finalmente alcuni amatori stabilirono un'Accademia di musica a *Stokolm*, i cui studj son diretti a far fiorire, e promuovere l'avanzamento di quest'arte in *Isvezia*.

Chi bramasse d'avere una più esatta notizia

della storia letteraria Svezzeſe, non può ſoddiſfare in miglior modo la ſua curiosità, ſe non in leggendo il giudizioſo, e ſoddiſfacente ſaggio, che il N. A. ne dà ne' due ultimi capi dell' opera, che hanno per titolo *ſcienze, ed arti, ed antichità*.

Tutti coloro, i quali imprendono a ſcrivere le relazioni de' viaggi loro poſſono prendersi a modello il ſig. *Catteau*, il quale tenendo dietro alle regole, che la prudenza, la modestia, e l' onoratezza preſcrivono, aſtenendosi dal violare i dritti dell' ospitalità accordatagli per molti anni dalla nazione Svezzeſe, ſenza inciampare ne' lacci della vile adulazione, e ſeguendo la riſplendente fiaccola della verità, non può a meno di ottenere le lodi, e l' approvazione di tutti i buoni, e di piacere ſeaſſimo per l' eleganza dello ſtile, e per la ſemplicità della narrazione.

I. R.

Traité de la théorie, et de la curation des ulcères suivi d'une dissertation sur les tumeurs blanches des articulations, et précédé d'un essai sur le traitement chirurgical de l'inflammation, et de ses suites. Par Benjamin Bell membre du Collège Royal de chirurgie, et chirurgien de l'Hôpital d'Edimbourg. Ouvrage traduit de l'Anglois sur la troisième édition. Par M. M. Adet, et Lanigan Médecins de la faculté de Paris. Paris 1789 in 8.º chez Cuchet.

Articolo terzo ed ultimo.

Dell' ulcere venereo.

Terminate le osservazioni sopra la prima classe degli ulceri locali tratta l' A. nelle seguenti sessioni della classe di quelli, che nascono dal generale vizio degli umori; il primo tra questi è l'ulcere venereo. Ma come non tutti gli ulceri venerei dipendono dalla generale infezione celtica, perciò l'Autore li divide in primitivi, e sintomatici. I cancri delle parti genitali, delle mammelle, delle labbra, e quegli ulceri, che succedono al taglio de' buboni appartengono ai primi, che hanno pu-

ramente sede locale. Quelli poi, che dipendendo dal vizio degli umori, e perciò sono sintomatici, appariscono ordinariamente alla faringe, sopra il cranio, la tibia, l'omero, e su quelle parti, che sono poco coperte da sostanza carnosa, cosicchè il sito, che occupano, molto contribuisce a scoprirne l'origine; come anche l'aspetto loro, e la relazione dell' ammalato possono rischiararne il fonte. Questa distinzione, che fa l'A. è certamente di grande considerazione per riguardo alla cura: imperciocchè i primi possono facilmente ridursi alla natura dell'ulcere semplice, purulento mediante l'uso del caustico; avverte però, che, non essendovi segni certi, che non siasi fatto anche nel loro principio alcuno assorbimento d'umore virulento, non si deve omettere l'uso interno del mercurio. All'opposto ne' sintomatici non si deve prescrivere nè il mercurio, nè altro medicamento, affine di chiuderli in breve, e disseccarli. Ma bensì adoperando lo specifico internamente procurare si deve di tenerli bene purgati, e netti. Parecchi chirurghi osservano questo metodo nelle ulcere vecchie, il quale negano convenire nelle recenti: ma quello, che propose l'Autore, dimostra evidentemente il contrario.

Comechè le più volte l'ulcere anche locale ha fatto de' progressi considerabili, avanti che l'ammalato domandi i dovuti soccorsi; perciò non potendosi più metter in pratica l'uso del caustico, fa d'uopo in questo caso pulire prima l'ulcere inspergendolo del precipitato rosso, e sopra ponendovi un piumacciuolo carico del cerato ordinario. Dopo questo l'A. per assicurarsi di qualunque restante particella di veleno vi appone il forte unguento mercuriale della ph. di Edimb. In questa maniera una più piccola quantità di mercurio basta per uso interno assai più, che se si tenesse l'ulcere aperto lunghissimo tempo. Riguardo alli ulceri sintomatici propone l'A. quelle preparazioni del mercurio, che lo contengono semplicemente estinto. Crede altresì, che l'uso interno di questo rimedio sia più comodo, e di ugual vantaggio, che l'uso esterno; Neppure è di parere, che la salivazione sia necessaria per la cura del male. Quando il mercurio estinto non produce alcun effetto, consiglia l'A. di usare il sublimato corrosivo od in polvere, o sciolto in qualche spirito; e se ancora questo venne invano adoperato, giudica utilissimo il precipitato rosso alla dose di tre in quattro grani o

solo o misto coll'oppio. Avviene, che sebbene coll'uso dello specifico siano distrutti tutti i sintomi venerei, non ostante la piaga seguita a restar pertinacemente aperta, allora vi ha luogo di sospettare, che qualche altro vizio sia congiunto col principio celtico, i rimedi adattati a quel vizio termineranno la cura. Resistono ancora ad ogni tentativo quelle ulcere, alle quali soggiace la carie. alcuna volta nelle pertinaci ulcere non si può discoprire altro vizio che ne impedisca la guarigione. In questo caso non vi è più utile rimedio, che l'esercizio, ed un vitto pieno, e sugoso di facile digestione. Se il veleno occupa qualche ghiandola, si deve questa distrurre col caustico lunare.

Dell'ulcere scorbutico. E' di sentimento l'A. che malamente siano da varj scrittori state attribuite allo scorbutico parecchie eruzioni della cute; imperciocchè crede, che le malattie eruttive producansi da una diatesi infiammatoria; quando nello scorbutico gli umori sono disposti ad un forte grado di dissoluzione, e putrefazione. Ricopia egli dal celeb. Lind la descrizione dell'ulcere scorbutico, il quale fu il primo a darci un'adequata idea di questa

malattia. Osserva, che rarissimamente ne' continenti s'incontrano quegli ulceri, de' quali parla *Lind*, se non forse in taluni, che sono stati per lungo tempo esposti a quelle cause, che sogliono produrli. Peraltro le ulceri scorbutiche d'indole benigna, che comunemente si chiamano di cattiva natura, od ulceri maligni, capitano in ogni dove; imperciocchè queste assalgono ordinariamente la gente mendica e plebea, in cui nasce lo scorbutico più per difetto di alimento, che per l'influenza di quelle cagioni, che si considerano come septiche, e proprie a produrlo. La diatesi putrida di rado arreca queste ulcere, ma bensì agisce in quelle, che già prima esistono, od in quelle piaghe, dalle quali gli animalati sono attaccati, ed in cui vi ha già qualche disposizione alla putrescenza. Non fa mestieri di provare, che per curare lo scorbutico conviene correggere la diatesi putrida degli umori; imperciocchè inutile sarebbe ogni medicatura dell'ulcere; sopra il quale mediante l'uso interno de' rimedj vi si possono applicare li più forti rimedj antisettici; *Lind* loda l'unguento Egiziaco acidulato collo spirito di vitriolo. Siccome queste piaghe presso di noi, soggiunge l'A., dipendono quasi sem-

pre da mancanza di conveniente alimento, perciò il cibo gradatamente accresciuto, ed il vino generoso ne compiscono la cura. La china china è eccellentissimo rimedio sì interno, che esterno; uno de' migliori rimedj esterni si è il cataplasma di *carrotte*. Quindi se si medica l'ulcere coll'unguento basilico ed il precipitato rosso, affinchè cada l'escara, facilmente ne otterremo la guarigione; massimamente se si applichi il cauterio, e si procuri di fare le dovute compressioni dell'ulcere. Questo metodo conviene ancora in quegli ulceri, che sopraggiungono alle febbri putride, ed alle malattie pestilenti.

Dell'ulcere scrofoloso. Da qualunque siasi causa nasca questa malattia, l'aspetto, e la considerazione del male dimostrano all'Autore, che essa dipende da debolezza della costituzione, e specialmente da quella del sistema linfatico, ovvero che è sempre congiunta con questa debolezza. Se si considerano le cagioni producenti, e l'effetto de' rimedj tenici in questo male facilmente si comprende, che la debolezza della costituzione, e del sistema linfatico contribuiscono moltissimo a produrlo.

L'inutilità de' rimedj sinora praticati nelle

scrofole fanno chiaro vedere, che le cause, che sono dagli scrittori adottate di questa malattia, sono affatto ipotetiche. Ed in vero nessun rimedio giova di più, che la china-china, massimamente se si unisce colla cicuta. Si cerca indarno di curare le piaghe, se persiste il vizio nell'interno; conviene dunque in prima curare il male universale, e quindi medicare le ulceri colla soluzione di saturno, col cerotto del goulardo, coll'unguento di saturno. In questa guisa si impedisce, che l'ulcere si dilati, e si rimuove l'infiammazione. Se vi fosse luogo a dubitare della carie, si dovrebbe cercare ogni strada di togliere la parte dell'osso più affetta, e che comincia a separarsi; ma se questa occupasse le grandi articolazioni, non vi sarebbe altro mezzo, che di abbandonarla alla natura. Soddisfatte così le indicazioni, se le ulceri sembrano, che si dispongano a guarire, si può giudicare, che il vizio generale sia emendato, e corretto. Peraltro la cura sarà sempre più sicura, e costante coll'ajuto d'un cauterio, il quale deve conservarsi tutto il tempo della vita, se le ulceri durano lungo tempo; la compressione è ancora utilissima in questo caso; imperciocchè il tumore de' mar-

gini delle ulceri arrecano grande ostacolo alla guarigione.

Dopo avere l' A. discorso sopra quegli articoli, che credette più essenziali nella storia degli ulceri, giudica non esser fuor di proposito il divisare alcuni corollari, che si deducano da quanto ha sinora ragionato. Cioè 1.^o Che gli ulceri si devono considerare come affezioni locali, fuorchè in alcuna malattia, come nella lue venerea, nello scorbutico, e nelle scrofole.

2.^o Che le differenze, che si osservano nella materia, che esce dalle ulceri dipendono dalla affezione particolare della parte affetta, e non dallo stato morboso del sangue, e degli umori.

3.^o Che le ulceri non sono utili a motivo della qualità della materia, ma bensì a motivo della quantità; chepperò si possono guarire coll'applicazione del cauterio, che derivi la stessa quantità d'umore.

4.^o Che si deve prima stabilire, se l'ulcere dipenda da affezione generale, o soltanto locale.

5.^o Che l'ulcere si deve quanto più presto si può ridurre alla natura d'ulcere semplice purulento.

6.° Che la cura di quest' ulcere così ridotto riesce facilissima avvertendo a queste tre circostanze , che sono 1.° L'applicazione d'un proporzionato cauterio. 2.° Conservando la marcia di buona indole rimuovendo ogni irritazione, e adoperando rimedj miti , e dolci , e mantenendo un calor conveniente nella parte affetta. 3.° Mettendo in pratica la compressione non solo sopra l' ulcere stesso , ma ancora sulle parti vicine.

*Osservazioni sopra i tumori bianchi
degli articoli.*

Intraprende l' A. in questa terza parte a trattare d'una malattia , che fra tutte le altre è la meno conosciuta , e la più funesta, soggetto degno pertanto delle più esatte investigazioni, ed osservazioni. Con questo nome di tumori bianchi si designano que' tumori , che sono senza infiammazione esterna , e mutazione di colore. L' Autore ne distingue due specie, di cui una è più benigna dell'altra , le quali da principio si distinguono facilmente , ma in progresso prendono ambedue lo stesso aspetto, e si confondono. Nella prima specie il dolore si

estende per tutto l'articolo, e secondo i muscoli, e le espansioni tendinose; nell'altra il dolore è fisso in qualche parte ristretto e circoscritto. In quella il tumore comincia nelle parti molli, ed è eguabile, e molto conspicuo, che s'ingrandisce del doppio, e del triplo, se l'arte, o la natura non lo risolve; in questa di rado è manifesto, e quando comincia sembra nascere dall'osso stesso; il suo cimento non può farsi senza acuto dolore, quindi i tendini divengono rigidi per cagione della immobilità recata dal dolore; lo stesso arriva nella prima specie, nella quale i muscoli immagriscono, le vene divengono varicose; il dolore allora è intollerabile, si aprono quà e là varj ascessi fluttuanti, ed il tumore diviene elastico, la materia esce in gran copia sotto specie di marcia, che poi si cambia in sanie limpida, e fetida, senza che il tumore diminuisca. Se vengono questi a chiudersi, si aprono altrove. Avanti che la malattia sia giunta a questo segno, la sanità dell'ammalato ha già sofferto moltissimo per i gravi dolori, che li tolgono il sonno, e l'appetito; quindi per l'assorbimento della materia il polso si fa frequente, sfinisce l'ammalato per i copiosi sudori not-

turni, e per la diarrea, ed il pericolo della morte li sta sopra, se non gli si recide tosto il membro affetto. Pressochè lo stesso progresso fa la seconda specie, in cui il tumore si fa elastico, le vene divengono ancora varicose, gonfiano le estremità delle ossa, si ammassa la marcia in qualche parte, che poi si converte in sanie tenue, e fetida, le ossa divengono cariose, e la costituzione di tutto il sistema si perverte come nella prima specie.

Affine di potere scoprire qualche cosa in questa malattia così poco conosciuta, ha intrapreso di fare le sue osservazioni sopra i membri amputati in diversi periodi del male. In uno di questi, che fu reciso da bel principio ad un animalato della prima specie non ritrovò altro, che una grande tensione di ligamenti vicini; osservò, che la rigidità è in ragione della durezza del male. Nell'ultimo periodo si scoprono gli ascessi, e la effusione di una materia densa albuminosa sparsa nel tessuto cellulare, fra la quale in varia maniera scorrono gli ascessi, e gli ammassi della marcia, che seco conduce delle idatidi. Tutte queste sostanze nell'ultimo periodo sono tra loro confuse, e miste, e senza alcun vizio dell'

osso. Ma quando la malattia ha durato lungo tempo in questo stato , i ligamenti sono rosi dalla marcia , quindi le cartilagini , gli ossi restano affetti ; ma gli ossi non divengono cariosi se non dopo che le cartilagini sono distrutte ; i tendini sebben rigidi , non sono però nè duri , nè tumidi. L'osservazione anatomica ne' membri amputati di coloro , che erano affetti dalla seconda specie , trovò , che le parti molli erano poco alterate ; ma le epifisi anche nel male non grave erano tumide ; alcuna volta il tumore occupava la parte di mezzo dell' articolo , od anche l'articolo intero. Questo tumore non era accompagnato da alcun' altra affezione. Avanzandosi però il male la sostanza molle , e spongiosa dell'osso , si converte in una materia tenue , e fetida , restando intere le cartilagini , le quali in qualche caso si sfaccellano anch' esse. La confusione di tutte queste sostanze è maggiore , che nella prima specie. Quantunque le parti molli dapprima siano intatte , tuttavia in progresso si guastano , ed i ligamenti rigidi , ed il tessuto cellulare si riempiono d' una materia viscosa come nell' altra specie. Queste osservazioni anatomiche con l' investigazione delle cause fanno credere

all' A. , che la prima specie produca si da diatesi reumatica infiammatoria , e la seconda da veleno scrofuloso sia generata. Fra le cause di quella sebbene si numerino la fiaccatura , la lussazione , e simili , tuttavia la principale è la diatesi reumatica ; diffatti i ligamenti degli articoli , e le altre membrane sono più facilmente affette da qualità reumatica , come quella che quasi sempre attacca le grandi articolazioni. Inoltre questo male infesta specialmente la plebe , ed i giovani pletorici , in cui predomina la disposizione reumatica. Appunto le osservazioni anatomiche dimostrano , che quella materia viscosa , che si sparge nel tessuto cellulare proviene da' vasi de' ligamenti , i quali non possono produrre una buona marcia , se pur vi si trova , essa deriva dalla infiammazione comunicata alle parti vicine. Per la qual cosa crede l' A. che questi tumori bianchi siano prodotti da affezione infiammatoria reumatica da qualunque causa questa sia prodotta.

L'altra specie , se si considerano gli effetti sembra molto alla spina ventosa , la quale ha l' istessa relazione riguardo agli ossi , che la scrofola riguardo alle parti molli , e non differiscono , se non rispetto alla parte , in cui

risiedono, similmente primo gonfiansi, poi si esulcerano. Si osservano questi tumori esser accompagnati da' sintomi delle scrofole, o che gli ammalati siano stati attaccati da' primi anni della vita, o che nati siano da parenti scrofolosi. Onde reputa l' A., che i tumori bianchi se non sempre, frequentemente almeno siano della natura scrofolosa *. Si distinguono queste due specie nella maniera seguente, cioè se il dolore occupa tutta l' articolazione, e si estende lunghezza i muscoli; se il tumore comincia dalle parti molli, se il soggetto è giovane, pletorico, e della plebe, se fu soggetto a dolori reumatici si può giudicare, che il male sia della specie più benigna. Ma se il dolore è fisso, e determinato in qualche piccola parte,

* Questa specie, che l' A. chiama scrofolosa, non sarebbe forse la stessa, che la descrive al cap. 3 del v. 1 del suo trattato delle scrofule. Se si esaminano le descrizioni, che ambidue danno delle loro malattie, si vedrà, che pochissimo differiscono tra loro. Se ciò fosse l' opinione del N. A. acquisterebbe maggior fondamento.

ed il tumore poco visibile, e quando appare sembri, che siano le ossa affette; se questi effetti accadono in soggetti disposti alle scrofole, e che abbiano la cute chiara, e bianca, di delicata complessione; se vi sono ghiandole ostrutte, o che abbiano qualche disposizione ereditaria, non si può dubitare, che questi tumori appartengano alla natura delle scrofole. Nella specie reumatica vi ha qualche speranza di guarigione, nell'altra vi ha poco motivo di fidarsi ne' soccorsi dell'arte. Non esita l'A. a decidere, che la prima specie sia infiammatoria, e che il principal rimedio debba essere la cavata di sangue anche ripetuta, fatta piuttosto colle copette, che colle sanguisughe. Esorta soprapporre lateralmente alla articolazione l'empiaastro vescicante, replicandolo successivamente su tutte le parti del tumore; inoltre commenda i lassativi, ed il reggime antiflogistico, che deve adoperarsi per tutto lo stato infiammatorio. Consiglia in seguito l'uso del mercurio per mezzo delle fregazioni. *Le Dran*, ed altri raccomandano lo stillicidio, ed è certamente efficacissimo. Con questi rimedj praticati nel primo periodo venne a capo l'A. di risanarne la maggior parte. Le osservazioni

anatomiche hanno mostrato, che l'immobilità dell' articolazione non viene nè dall' anchilosi, nè dal condensamento della sinovia, come molti credono; perciò gli emollienti, come l'olio d'olivo caldo, l'omento degli animali recentemente sparati bastano a raminollire, e togliere la rigidezza de' membri. Se il male fosse già avanzato a segno, che fosse formata nel tumore la marcia, non si dovrebbe perciò immediatamente ricorrere all' amputazione, ma bensì si dovrebbe badare, che quella avesse un continuo scolo, affinchè non rodesse la capsula articolare. Imperciocchè se questa fosse distrutta, non si potrebbe evitare il taglio del membro affetto. Lo scolo si può comodamente procurare per mezzo del setaceo, col quale l'A. guarì molti di questi tumori; se però il male non ammette dimora, si deve procedere all' amputazione. Avverte l'A., che il setaceo quantunque utilissimo negli ammassi della marcia, potrebbe riuscir dannoso, quando la materia fosse soltanto sierosa; imperciocchè il siero facilmente si assorbe, non così egualmente la materia purulenta. L' amputazione, la quale non si deve fare, se non quando la malattia è giunta agli estremi, riesce molto più

facile, e sicura, se l'animalato è debole, perchè allora non si ha più tanto a temere l'infiammazione, che vi succede, ed i sintomi della febbre etica in breve svaniscono. Non conoscendo l'A. alcun rimedio efficace delle scrofole, in conseguenza non ne propone alcuno per li tumori della seconda specie. Se questi occupano solo piccole articolazioni, o che le parti cariose degli ossi si separano, converrà secondare gli sforzi della natura; ma se siedono sulle grandi articolazioni, l'amputazione sarà l'unico rimedio, sebbene questa raramente bene succeda. Pure sembra necessario di sottomettere gli ammalati a questa anche dubbia operazione per gli acerbissimi dolori, da' quali sono tormentati. Ma se certe circostanze ne impediscono l'esecuzione, l'oppio sarà l'unico rifugio per ottenere qualche breve momento di quiete.

Sembrerà a taluno, che noi abbiamo troppo tenuto dietro ai ragionamenti del N. A., e che piuttosto un compendio, che un estratto come si conviene ad un giornale sia riuscito nelle nostre mani. Ma se si considera l'importanza de' soggetti trattati, la dottrina, la giusta pratica, che ha stabilito l'A., le nuove bellis-

sime, ed utili cognizioni, che ha ricavate dalla attenta osservazione in una materia, che perchè troppo forse volgare, e meno appariscente non si attirò finora una bastante, ma però necessaria attenzione da' chirurghi, siamo di sentimento, che quel che abbiamo detto non parrà troppo a coloro, che non potranno leggere il libro dell' A. Le nuove idee, se non sono corredate dalle ragioni, che le han fatto nascere, non avrebbero, che l'aspetto di pure ipotetiche immaginazioni, e niuna ragione avrebbero di presentarsi a chi brama d'istruirsi sodamente. Quello, che fa un giusto merito all' A. è, che dalla specolazione di soggetti poco sinora considerati, ha ricavato una mirabile semplicità di medicare, e che liberò gli ammalati da quella farraggine di rimedi interni, co' quali inutilmente solevano assomarsi gli infermi. Degno però è l' A. di tutta la riconoscenza, e di quegli elogi che meritano coloro che infaticabilmente ed utilmente si occupano in sollevare i suoi simili, e rendere più grato e più durevole il più prezioso dono della natura.

M.

Des différentes manières de représenter Venus dans les ouvrages de l'art par M. Heyne Conseiller de S. M. Britannique, et Professeur à l'Université de Gottingue.

Questa dissertazione è la prima inserta nell'opera divisa in cinque volumi, che porta il titolo *Raccolta di opuscoli diversi appartenenti all' antichità, alle bell' arti, alle belle lettere, ed alla filosofia* *. Siccome la voluminosità dell' opera, e la varietà delle cose, che vi si contengono non ci permette di darne un compiuto estratto, così noi daremo soltanto notizia di alcune, e di quelle, che ci parranno più interessanti. Tra gli argomenti più difficili a potersi trattare con rapidità, quelli sono, che s'aggirano intorno alla dilucidazione di alcuni punti spettanti alla scienza antiquaria. Diffatti essendo questa ricavata in gran parte da monumenti talora incerti, mancanti, o ristorati dall' imperizia dei moderni, è necessario l'en-

*. *Recueil de pièces intéressantes concernant les antiquités, les beaux arts, les belles-lettres, et la philosophie, traduites de différentes langues, Paris 1789.*

trare in disquisizioni minute, rintracciare i passi quà e là sparsi di antichi scrittori, ricavarne il senso colla più diligente critica, e colla più sicura intelligenza delle lingue dotte, affine di poter collocare nel lume più chiaro la verità delle nostre opinioni. Per la qual cosa mentre noi facciamo cenno di una dissertazione del sig. *Heyne* riguardante le diverse maniere, con cui si dipinse Venere, e si scolpì dagli antichi, e dai moderni artefici, quali fossero gli attributi di questa Dea, quale l'origine, ed il culto, che presso i differenti popoli della Grecia, e dell'Italia le fu renduto; ci protestiamo nel tempo stesso di scrivere non per gli scienziati antiquarj, ma per i giovani pittori, e scultori, e per li coltivatori delle bell'arti, esponendo loro brevemente sott'occhio le forme più comuni, con cui venne effigiata Venere presso gli antichi, acciò essi la possano agevolmente distinguere veggendone o le statue, o le pitture, o le medaglie.

Sogliono gli antiquarj parlare sovente d'una Venere de' Medici, Anadiomena, Marina, Ponzia, a'bagni, Vincitrice, Genitrice, Urania, Gnidiana ec., ma di un sì confuso, ed indeterminato modo, che non rade volte ado-

pransi nomi diversi per disegnare la stessa antica statua. Una tale oscurità nello esprimersi nacque in quel tempo che s'incominciarono a ristorare gli antichi monumenti senza che perfettamente si conoscesse il costume de' Greci, e Romani artefici nell'esecuzione delle opere loro. Gli studiosi delle figurate antichità i quali sorsero dopo que' primi del cinquecento, s'attenero alle idee ricevute, ed Anton-Francesco Gori accrebbe le tenebre quando spiegar dovette la più celebre Venere, vale a dire la *Medicea*. Esso ne fece una Venere Gnidiana e Marina, ed a tenore di un tale parere di lui si ristorarono pressochè tutte le statue di Venere, e furono trasformate in quella de' Medici sola per opera del ristoratore. Da ciò dunque ne siegue essere impossibile ricavare dalle antiche statue ristaurate, e dalle moderne come gli antichi rappresentassero quella divinità. Falsissima fu poi l'idea dell'artista nel pretendere, che la *Venere Medicea* dovesse dirsi Andiadumena, diffatti com'è possibile di prenderla per uscente dal mare, mentre ha le trecce con tanta grazia raccolte? Ignorasi chi fosse degli artefici il primo a rappresentare Venere nella guisa della *Medicea*. Oltre le due di

Prassitele, ed una terza in bronzo di questo artista medesimo, che fu in seguito trasportata a Roma, e collocata nel tempio della Felicità: si contano tra le più eccellenti opere di questa specie quella di Fecisodoro figlio del lodato Prassitele, quella marmorea di Fidia bellissima, la quale fu destinata ad ornare i portici di Ottavia, la Venere di Scopa, la quale ritrovasi nel tempio di Marte vicino al Circo Flaminio fuori di Roma, probabilmente la medesima da cui fu ricavata la *Medicea*. Finalmente una Venere opera di Filisco vedevasi in Roma nel tempio di Giunone che faceva parte del portico di Ottavia, ed una a bagno nel contiguo tempio di Giove fatta da Policarimo. Per amore di brevità noi tralascieremo di più oltre seguire il N. A. in quei ragionamenti, coi quali studiassi di provare, che la *Venere Medicea* non può dirsi Marina; e di seco lui trattenerci notando le diverse Veneri, che alla *Medicea* s'assomigliano: osserveremo bensì le altre maniere che gli antichi adoperarono nello esprimere questa divinità. La seconda Venere di Prassitele a Coe era vestita, e gli abitatori di quell'isola, se debbesi prestar credenza a Plinio, la preferirono alla prima, sembrando

loro, che la nudità di questa fosse indecente. La *Venere Anadiomena* di Apelle, che fu sì celebrata, e che dal tempio d'Esculapio in Coo fu fatta in Roma trasportare da Augusto, e quindi collocossi nel tempio di *Venere Genitrice*, era in atto di asciugarsi le trecchie. Esiste in Roma un basso rilievo, ove si vede sopra d'una conchiglia Venere assisa tirata da' Tritoni, e con Amore, che le presenta uno specchio. Presso *Gravelle* * trovasi fatta menzione d'un'altra Venere incisa in pietra, la quale coll'una mano si annoda le chiome, e tiene coll'altra uno specchio sopra una medaglia. Della colonia di Corinto coniata in onore d'Agrippina la giovane, havvi una genuina *Venere Anadiomena*, che sta per escire dal mare. Essa si asciuga i capelli con la sinistra mano, stende il braccio diritto, ed è posta nuda sopra un carro tirato da un Tritone, e da una Nereide; qualora dunque le pietre incise mostrano Venere di simil forma, od anco assisa sopra cavalli marini, si deve riguardare come Marina. La denominazione di *Venere vir-*

* Nella sua raccolta delle pietre incise.

citrice variamente impiegasi a rappresentare questa divinità. Ora trionfando delle rivali mentre riceve da Paride il pomo d'oro. Questo nome medesimo si dona a Venere armata di elmo, di lancia, e talvolta di scudo. Tal Venere si trova sopra le medaglie con Marte che l'accarezza, e colla leggenda *Veneri Victricj*. Simili rappresentazioni furono adoperate per disegnare particolari avvenimenti come sovra le medaglie coniate per celebrare le vittorie di Cesare. In queste *Venere* mirasi tra le insegne legionarie, porta un piede sopra la prora di una galea, e tiene in mano una vittoria, ed un ramo di palma o d'olivo; ed ha presso di essa le aquile legionarie. Le medaglie di Giulio Cesare mostrano pur anche un caduceo allusivo al termine delle guerre civili. In un senso tutto diverso *Venere Vincitrice* fu incisa nelle medaglie di Giulia Domna, di Faustina, di Plotina, di Giulia Mamea, e di altre Imperatrici. *Venere Vincitrice* col pomo vedesi sulle medaglie di Faustina, di Lucilla, di Giulia Domna, di Plantilla, e talora col soprannome di *Venere felice*. Nella medesima guisa sta effigiata col titolo di *Venere Augusta* sopra le medaglie di Tito, e di Faustina seniore. *Venere Vincitrice*

coll' elmo , e colla lancia spetta all' antichità più remota : così rappresentavasi in Cipro , ed in Citera. Armata era quella pure , che serviva incisa in una pietra di sigillo a Cesare , e poscia ad Augusto , devesi dunque appellar *Vincitrice*. Con molto poco di esattezza fu rappresentata *Venere Genitrice* , massimamente nei tempi posteriori , giacchè questa si vede assisa sopra le medaglie di Faustina , ed altrove si scorge portante in mano una vittoria colla leggenda *Venus Genitrix*. La medaglia di Plautilla indicante Venere col pomo , e la lancia , e con accanto Cupido , e la leggenda *Venus Genitrix* , sembra avvicinarsi maggiormente all' idea di una Venere madre. Simile all' accennata medaglia è quella di Giulia Domna madre di Alessandro Severo ; ed in un' altra di Salpnina Venere appare con asta tenendo Cupido sul braccio. Antichissima si deve dire la denominazione di *Venere Urania* , o *Celeste*. Pretendesi , che la moglie di Cadmo avesse fatto erger la vetusta statua , che se ne trovava in Tebe. In Fenicia , in Siria , in Cipro quest' effigie nell' origine sua era adoperata a disegnare la forza reggitrice , riproduttrice , e generatrice della natura , ed anco la natura medesima. La

vera forma di *Venere Urania* si può forse raccogliere dalle medaglie di Citera rapportate dal Golzio. Quivi essa è tutta nuda tenendo dall'una mano un arco posato a terra, e dall'altra il pomo, ed una fleccia. Questa vedesi pure in una medaglia di Giulia Semia madre di Elogabalo, ma è vestita colla lancia tenendo dalla mano dritta un globo, talvolta vi si è aggiunta una stella, il sole, e Cupido accanto coll'iscrizione *Venus Coelestis*. Una forma tutta particolare ha *Venere Ericina*, nè altrove si mira, che sopra le medaglie d'Erice rapportate dal Paruta: essa ha un diadema, ed un'acconciatura di capo, che altrove non rinviensi. Pretende taluno di riconoscere la testa di lei sopra le medaglie di Segeste, ma le treccie non sono annodate da un diadema ornato di perle, nè i ricci vaganti nascenti dalle tempie s'innalzano a ricoprire una parte del diadema medesimo. Manca inoltre a questa testa il greco profilo, e con maggior fondamento dir potrebbe, che figurasse *Egesta*, o *Segesta* figlia di Cremiso. La maggior parte delle forme, sotto delle quali è rappresentata Venere, si devono riferire alle opere dei sommi maestri, le quali vennero in seguito imitate, ed ancora copiate.

Molte statue rappresentano Venere, che esce dal bagno, ex. gr. di queste tali una ve n'ha in Firenze, un'altra nel gabinetto del campidoglio, ed una terza nella Villa Albani. Alcune sono vestite solo per metà, ed hanno posati accanto vasi di profumi. Nel tempio di Giove vicino ai portici di Ottavia si vedeva una Venere realmente nel bagno, il museo Fiorentino ne mostra una, che si asciuga i piedi, ed un'altra, che colla mano diritta si ritiene la veste sopra la spalla, e che posa la manca sopra di un vaso, si ritrova nella villa Borghese. Dicesi, che una Venere dormiente siavi a Wilthondowe nella collezione di Milord Pembrok. Alcuni torsi di statue coricate furono renduti dagli artisti in forma di Veneri dormienti, e ancora di Ninfe. Contenti di aver riferito alla sfuggita le principali maniere, con le quali fu rappresentata Venere, aggiungeremo ora, che in questa dissertazione oltre al rinvenirsiene spiegate molte altre, si dimostra ancora essere in errore chi pensa, che i Greci rappresentassero Venere sempre nuda, ingannati da quel detto *Graecum est nihil velare*, e che reputarono opera di Romani artefici tutte le statue vestite. Si discutono alcune opinioni di antiquarj insigni

in particolare del celebre *Winkelmann*. Si fa vedere, che molte statue portanti il nome di Venere non appartengono a tale divinità, ma, o sono di altre Dee, o ritratti d'Eroine. Apprendesi inoltre come per causa delle ristorazioni dai moderni fattesi alle statue anriche, sieno corsi molti errori nel voler distinguere gli attributi di Venere, e mostrasi esser falsa l'opinione di chi crede, che quella sola divinità avesse tra le altre Dee il diadema, giacchè per non parlare dei poeti, i quali il diadema a tutte assegnano, l'hanno pure Giunone, ed altre. Siegue finalmente un lungo esame delle statue più celebri. Gli autori principali, che somministrarono materiali per questa dissertazione sono tra gli antichi, Ovidio, l'antologia Greca, Pausania, Plinio, Lampridio, Luciano, Zonara, Cedreno, Evagrio, Stefano Bisantino, Ausonio, Esichio, e tra i moderni Gori, Maffei, *Winkelmann*, *Vaillant*, *Gravelle*, *Gessner*, *Golzio*, *Casanova*, *Tassin*, le raccolte de' *Muesi*, le memorie di varie *Accademie*, ed altri siffatti lavori.

Stimiamo pregio dell'opera l'aggiungere, che non fu il sig. Heyne il solo a scrivere sopra questo argomento, ma che prima di lui

avevano trattata la materia medesima, il sig. Larcher, e l' Abate la Chau a proposito d' un problema fattosi proporre dall' Accademia di Parigi per opera del celebre Conte Caylus l' anno 1775 : il problema è in questi termini.

„ Quali furono i nomi, gli attributi diversi
 „ di Venere presso i differenti popoli della
 „ Grecia, e dell' Italia, quale fu l' origine, e
 „ la ragione di questi attributi, quale fu il suo
 „ culto, quali furono le statue, i tempj, i
 „ quadri di questa divinità, e gli artisti, che
 „ si sono resi illustri per via di tali opere? „

Sebbene la memoria del sig. Larcher abbia ricevuto il premio dell' Accademia, e quella dell' Abate la Chau abbia ottenuto l' *accessit*, il lavoro del nostro A. ha peraltro molti pregi, che non si rinvencono nelle due accennate, trattando il suo tema non tanto come perito nella scienza mitologica, quanto come perfetto conoscitore dell' antiquaria, e delle belle arti.

C. F.

Catalogue des livres de M. Pierre Antoine Bolongaro Crevenna en. Amsterdam 1789 vol. 4. in 8.º. Questa biblioteca sarà messa in vendita dalli 15 del prossimo aprile sino alli 15 di giugno.

Gia prima d'ora è nota ed ammirata per tutta Europa questa ricchissima, e rarissima raccolta di libri del sig. Bolongaro Crevenna colto ed erudito negoziante in Amsterdam. Invaghitosi egli fin dagl'anni più giovanili della lettura e dei libri, non la perdonò a spesa per procurarsi le opere più insigni e rare. Egli avea particolarmente rivolte le sue mire alle belle lettere ed all'istoria naturale, e si era proposto di raccogliere le migliori edizioni dei classici greci, latini, ed italiani, fattesi dall'invenzione della stampa sino ai nostri giorni. Malgrado la malagevolezza dell'impresa, gli venne fatto di riuscire nel suo intento, con perfezionare le due classi succennate, aggiungendovi inoltre le più belle edizioni de' classici Francesi. Per quello che riguarda la teologia, la giurisprudenza, la filosofia, la medicina, la storia, egli s'attenne a quei soli libri, che o per la rarità, o per l'edizione, o

per la singolarità delle materie avevano qualche relazione allo scopo che dapprima si era prefisso, senza proporsi di perfezionare colle opere più voluminose tutte queste classi, le quali riescirono nulla di meno assai copiose. Nel 1776 e 1777 il sig. Crevenna pubblicò il catalogo * della sua libreria di note erudite e bibliografiche corredato in sei volumi, nel primo dei quali contiensi la teologia, nel secondo la giurisprudenza, la filosofia, l'istoria naturale, e le arti: nel terzo e quarto le belle lettere, nel quinto la storia; nell'ultimo le aggiunte, le quali comprendono alcuni novelli articoli con note, e gl'indici di diverse particolari raccolte, che fanno il pregio della biblioteca: havvi l'indice delle edizioni del secolo XV degl'autori *cum notis variorum*, di quelli *ad usum Delphini*, di tutti gli autori, e delle opere, che fanno testo di lingua italiana, e di tutte le loro diverse edizioni citate nel vocabolario della crusca, degl'autori chiamati di

* *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna negociant a Amsterdam 1776 vol. 6 in 4.º*

collana, e finalmente il catalogo delle edizioni degl' Aldi, dei Giunti, degli Stefani, dei Grifi, degli Elzeviri, del Comino.

Il catalogo, che ora annunziamo non è già una ripetizione di quello stampato nel 1776, poichè d'allora in poi avendo il sig. Crevenna accresciuto la sua biblioteca di più del doppio, contengonsi in questo tutte le opere acquistate in appresso, fra le quali molte sonovi del Plantino, di Colineo, dei Vascosani, dei Morelli, dei Turneli ec., per dir nulla del numero grande di produzioni de' più celebri stampatori moderni, come del Foullo, del nostro Bodoni, dei Didots ec. Rileviamo dagl'indici posti al principio del primo tomo di questa edizione, che la raccolta degli autori classici *cum notis variorum* è copiosa di 141 volumi in 4.^o, e di 432 in 8, quella degli autori di *collana* è ricca di 154 volumi, e quella degli autori della *crusca* ne comprende 307 volumi, e forse è delle più compite, che ai nostri giorni si possano trovare, chepperò questo nuovo catalogo arricchito d'utilissime note può considerarsi come un'opera diversa dal primo, e l'uno e l'altro possono servir di appendice alle opere del De Bure, del Voogt,

Osmont ec. sommamente utili ai conoscitori de' libri ed ai letterati amanti della bibliografia per lo studio della quale sono interessantissimi i cataloghi delle biblioteche, qualora sieno fatti daddovero. Essi ci fanno conoscere gli autori, e le materie, che hanno trattate, ci conservano la memoria di molti libri, che talvolta divenuti essendo rarissimi anche dopo le più lunghe ed attente ricerche non ci vien fatto di poter trovare, se non si giunge pur anco a dubitare della loro esistenza. Per mezzo dei catalogi si viene a conoscere dove furono, e dove esistano i libri più ricercati, la qual cognizione giova assaissimo all'uomo di lettere, che per tal modo può facilmente o da se o per mezzo degli amici consultare i libri anche più rari, ed estrarne i passi, de' quali abbisogna. Oltracciò si viene a sapere il numero, ed il pregio delle edizioni per farne una giudiziosa scelta all'uopo, e non cadere nel difetto di coloro che ammassano libri su libri senza gusto, e sono rappresentati dal Maittaire celebre bibliografo nella introduzione alle vite degli Stefani: *Sunt qui ignorant character characteri, liber libro, typographus typographo quid praestet; deformi pulcher, emendatus corrupto,*

doctissimus ineptissimo quid intersit: qui color, nitor, ornatus vetustis illis erat Athenarum, latiusque scriptoribus, cum prodirent ex officinis, ubi elegantissimis ipsorum operibus typorum munditiam, obscuris lucem, depravatis sensum, vagis locum, confusis ordinem, dubiis veritatem, artifice manu, accurata lectione, felici conjectura, solerti ingenio, certa methodo sagaci censura dabat idem interpretes et typographus! At contra quam insignem accipiunt injuriam venerabilia antiquitatis doctae monumenta, quum in ea involent illotis manibus typothetae, et correctores, qui vix aliud nisi album et nigrum norunt multumque sibi prae caeteris sapere videntur si graeca a latinis, hebraica a graecis possint discernere. Un simile rimprovero puossi ragionevolmente fare ad uomini talvolta dotti nella loro facoltà, i quali disprezzando mal a proposito la bibliografia, e chiamandola scienza d'indici poco degna di chi aspira alla lode della vera sapienza, gettano i denari senza scelta e giudizio nel fare incetta di libri, e sono privi dei necessari amminicoli per trarre dai veri fonti quelle cognizioni istesse, che tanto apprezzano.

G. P.

Characters of the Kings etc. Caratteri dei Re e delle Regine, che regnarono in Inghilterra tratti dai migliori storici di questa nazione, ed accompagnati di osservazioni, e di riflessioni adatte generalmente all'uso della vita, e di note storiche da G. Holt volume terzo Londra 1789 Robinsons.

Questo volume comincia dal regno di Edoardo VI, e finisce con quello della regina Anna, la quale dall' A. viene rappresentata come modello d'amor conjugale, d'amicizia sincera, d'ottima politica, e di padrocinio generoso, in somma regina egualmente ragguardevole per le qualità del cuore, che pel felice suo governo. Il sig. Holt in questo terzo volume tiene dietro all'istesso metodo con cui lavorò gli altri antecedenti. Le osservazioni che accompagnano il carattere di ciascun Re hanno per oggetto di collocare nel maggior lume le virtù od i vizi dominanti dei diversi principi, d'onde facendo derivare i felici, o funesti effetti nel governo prende occasione di esortare i giovani, a' quali l'opera è indirizzata, a fuggire i loro vizi, e ad abbracciare le loro virtù. Le note poi che vi aggiunse sono forse la

parte più interessante dell'opera, poichè con queste l'autore riferisce le leggi, gli usi, le invenzioni, le novelle scoperte, ed i costumi d'ogni età. Esse sono ricavate da *Stovve*, *Cotton*, e da altri autori antichi, ed in ciò che riguarda ai tempi a noi più vicini dall'*Hume*, *Smollet*, *Rapin* ec., noi ne rapporteremo alcune per saggio.

Commercio degli schiavi. Nel 1561 Giovanni Hawkins addobbò tre vascelli per via di associazione, ed inviòli a caricare negri sulle coste della Guinea. Vendette questi all'Ispaniola, e ne ricevè in cambio, cuoio, zuccaro, zenzevero e perle. Da questo viaggio che forse è il primo di tal genere, trasse Hawkins non poco guadagno.

Pomi di terra. Questa pianta fu portata per la prima volta in Europa nel 1565 da Hawkins da *Santa-fe* città dell'America settentrionale, e capitale del nuovo Messico. Fu tosto piantata in Irlanda dal celebre *Walter Raleigh*. Poco se ne conosceva l'indole, e s'ignoravano affatto gl'usi vantaggiosi, che da quella si poteano ritrarre, epperò se ne trasandò la coltura. Essendosi a caso scoperti alcuni piccoli pomi verdi sopra il gambo si fecero cuocere

sul pensiero , che questi fossero i frutti , che da tal pianta si attendevano. Trovatili poco aggradevoli al gusto , anzi in certo modo spiacevoli , *Raleigh* ebbe in avversione la pianta , e comandò , che se ne abbandonasse onninamente la coltivazione , se non che un accidente impensato impedì la perdita totale di sì bella scoperta. Obbligato da qualche circostanza a lavorare i suoi terreni nel medesimo anno , ne scoprì il vero frutto , e si trovò possessore di ricca ricolta , e le radici cotte furono collocate tra i migliori vegetali , e credute atte ad un nudrimento sano , non meno che aggradevole. Si riconobbe l'utilità di tal pianta , ed universale ne divenne la coltivazione nel regno d'Irlanda , e a poco a poco passò in Inghilterra. Pretendono alcuni che dappprincipio cominciossi a coltivare sulla costa occidentale del regno , e che un vascello affondato , nel quale eranvi alcune di queste radici , lo fece la prima volta conoscere a *Formby* nella provincia di *Lancaster*. In nessun luogo fu coltivata così felicemente come nei contorni di questa città. I progressi della coltivazione di questa inestimabile radice non furono così rapidi come taluno potrebbe credere , ed ella

fu lungo tempo confinata nella parte occidentale del regno. Presentemente divenne universale, ed in ogni parte si procura con ardore la coltivazione di una pianta così utile.

Compagnia delle Indie Occidentali. Ebbe principio questa compagnia nel 1600 ai 31 dicembre, nel qual tempo si accordarono lettere patenti di privilegio a Giorgio conte di Cumberland, ed ai 215 cavalieri e negozianti *Echevins*, onde formassero una società politica, e commerciante. Il primo governatore di questa fu il cavaliere Tommaso *Smith*: la regina Anna esentò la nascente compagnia da tutti i diritti alla corona dovuti, durante i tre primi viaggi di lei, ed ordinò che dopo i tre viaggi gli uffiziali delle sue gabelle si contentassero delle obbligazioni della compagnia pagabili per la metà del loro valore alla scadenza di sei mesi, ed a quella di dodeci mesi per l'altra metà. I membri di questa compagnia prelevarono la somma di 72,000 lire sterline, ma non già in un solo capitale come si pratica presentemente. La prima associazione fu di cinquanta lire sterline per caduno. Si fece la spedizione della prima flotta nell'anno seguente, la quale consisteva in cinque vascelli sotto il

comando di Giacomo Lancaster, e ritornò nel 1603 dopo aver fatto un viaggio felicissimo coll'assenza di due anni e sette mesi. Durò questa compagnia malgrado alle molte vicende cui soggiacque sino al 1708, nel qual tempo fu confusa nella compagnia attuale sotto il titolo di compagnia unita de' negozianti, che fanno commercio nelle Indie Orientali.

Caffè. Nel 1652 un certo Edwardo, che avea fatto commercio in Turchia, nel suo ritorno seco condusse un domestico greco che sapeva la maniera di abbrustolire e preparare il caffè sin allora sconosciuto in Inghilterra. Questo domestico fu il primo, che abbia venduto il caffè a Londra. Il caffè fu introdotto per la prima volta in Olanda nel 1616 da Moka, ma passarono molti anni innanzi che l'uso se ne propagasse. In appresso la consumazione ne fu così generale, che i coloni Inglesi attenti ai loro interessi lo coltivarono con molto successo nelle isole delle Indie Occidentali sì Inglesi che Francesi. Del resto non fa d'uopo osservare, che questo caffè è d'una specie inferiore a quello che si coltiva a Moka. La pianta del caffè ha molta somiglianza col gelsomino, produce un frutto pressochè

simile a quello della ciriegia , nel quale è rin-
serrato il caffè , quando è giunto a maturità
quella si apre , e presenta due grani da cui si
tragge. E' verisimile , che la proibizione del
vino fatta da Maometto abbia dato occasione
agli Arabi di sostituirvi l'uso del caffè.

G. P.

*Voyage du Jeune Anacharsis en Grèce Tom.
III. A Paris chez de Bure pag. 599 in 4.º*

Articolo quinto.

Tutti que' dotti , e gravi personaggi , cui ag-
grada una sentenziosa , e comprensiva brevità ,
al pari di quelli , che , secondando la natura
loro vivace , amano ne' loro studj , come ne'
loro piaceri , la varietà continua , non sapranno
darsi pace , e ci biasimeranno altamente , per-
chè coi diversi Estratti sinora pubblicati del
Viaggio di Anacarsi , non siamo giunti se non
se alla metà di quest'opera famosa. Non man-
cheranno dessi di rimproverarci con quel detto
comune , che l'arte di tutto dire si è l'arte
infallibile di recar noja. Noi ci riputiamo per-

tanto tenuti, prima di proseguire l'intrapreso lavoro, di addurre le nostre discolpe. Trattasi di un' opera voluminosa assai, di argomento vastissimo, che ha consumato quasi l'intera vita letteraria di un antiquario di primo ordine; di un' opera, della quale si sono recati giudizi diversi oltremodo, dagli uni esaltata con lodi eccessive, dagli altri al di là de' giusti confini depressa. Come si potrà mai, senza dare una conveniente estensione alle materie contenute, presentarne un' idea a quelli, che letta peranco non l'hanno, giustificare il giudizio, che crediamo di doverne recare presso coloro, che attentamente l'hanno percorsa?

Diremo adunque ai dotti, che ci permettano di trattenerci più del solito intorno ad un libro, che costò all' Autor suo trent' anni di fatiche, posciachè, sebbene Montaigne dicesse, ch'è avea egli studiato un poco di tutto, e nulla fondatamente al modo Francese, con tutto ciò l' Abate Barthélemy dimostrò anche nel secolo della frivoltà, che gli uomini grandi non hanno i difetti nè de' tempi, nè della Nazione loro. E se un erudito sul fare del Baillet chiamar volesse alla rassegna gli scienziati, che lungamente meditarono, e la massima parte

della vita impiegarono intorno ad un solo libro, trovar potrebbe anche tra' moderni Francesi un buon numero di valent'uomini, che diedero questo raro esempio di letteraria costanza. Quanto poi alle persone di pronto, e vivace ingegno, ci basterà di far loro presente, che que' Greci, che formano il soggetto del Viaggio di Anacarsi, quei Greci, che tanto sono venuti a questi ultimi tempi in voga *, quei Greci, singolarmente Ateniesi spiritosi, cui tanto bramano di venir paragonati, mostravano, e spiegavano l'ingegno loro piuttosto nel considerare per ogni verso gli oggetti, nell'internarsi nelle materie, diversificare in cento guise l'idea medesima, esaurire, a dir così, le passioni, che non nello sfiorar superficialmente cento studj, e cento affetti, e rimanere allo stringer de' conti senza cuore, e senza

* *L'entusiasmo per le cose Greche, oltre alle tante recenti opere Inglesi, Francesi, ed Italiane di Greca Storia, il dimostra la stupenda edizione intrapresa del Viaggio di Pausania, nuovamente tradotto, ed illustrato dal sig. Bayeux.*

dottrina, come succede a tanti della gente nostra leggiadra. E questa qualità della vivacissima Nazione Greca tanto era ad essa connaturale, che secondo venne avvertito dal P. Brumoy, compariva persino ne' trattenimenti loro, e nelle opere teatrali più applaudite, che spiccavano maggiormente per il modo, in cui una stessa passione, od evenimento erano svolti ampiamente, che per contrasti di affetti, e per complicazione, e varietà di accidenti. Tanto basti, se non per ottenere perdono da queste opposte, ma nel biasimarci concordi classi di persone, almen per mostrare in qual conto teniamo il giudizio loro. E per non dare con più lunga difesa maggior peso al rimprovero, senza più passeremo a ragionare del terzo volume dell'opera dell' Abate Barthélemy.

Non ripeteremo l'accusa del disordine delle materie, che in questo volume è sommo passando da una cosa all'altra, anche disparatissima, senza il menomo perchè. Quelli, che hanno letto senza prevenzione il *Viaggio di Anacarsi* non han d'uopo di prove; e per li prevenuti, e per que' che giudicano senza leggere, soverchia sarebbe ogni citazione. Per questo motivo abbiamo creduto buona cosa il

disporre per ordine di materia il contenuto ne' diciannove Capi di questo terzo Tomo, cioè dal LI sino al LXIX inclusivamente, come già fatto abbiamo rispetto al secondo. Distingueremo pertanto avanti ogni cosa i viaggi, e la Storia degli avvenimenti della Grecia, e della Sicilia a' tempi, in cui si suppone seguito il Viaggio di Anacarsi, dalla Storia della letteratura Greca, che forma la massima parte di questo volume medesimo; e per ciò, che riguarda quest' ultima, per procedere ordinatamente, parleremo prima della Dialettica, e della Rettorica presso i Greci; quindi della Fisica, della Storia naturale, e della Metafisica. Dalla Storia delle scienze passeremo alla Storia degli scienziati, cioè de' filosofi, e degli storici, senza lasciare addietro la Storia del teatro, oggetto importantissimo, e politico in quelle Repubbliche, il che ci guiderà a parlare di proposito della scienza di Governo secondo la pratica, e le idee de' Legislatori Greci, e de' Greci filosofi, ponendo termine all' estratto di questo volume con dare alcun cenno de' misterj Eleusini la più sublime, e forse la meno infetta parte della Teologia Pagana. Cominciam da' Viaggi, e dalla Storia.

La prima contrada, che percorre Anacarsi dopo aver preso congedo dallo Spartano Damonace, si è l'Arcadia, paese per le idee che desta di pastorale semplicità, d'innocenti amori, e della più deliziosa poetica armonia, famoso cotanto presso i nostri Poeti dal Sannazzaro in poi, che per tutta Italia ne sparsero le simulate Colonie. Le particolarità peraltro, che di questo popolo reca il N. A., tratte da Tucidide, da Diodoro Siculo, e da altri antichi non son così note come la vita loro pastorale, la inclinazione ai versi, ed al canto. Abitanti di region montagnosa, e divisa da valli e torrenti, non solo erano gli Arcadi valenti assai nelle armi, ma negli intervalli di riposo prendevano soldo dalle potenze straniere senza preferenza alcuna, talchè se ne trovarono alcuna volta, che militavano ne' due eserciti contrarj. Malgrado sì fatto spirito mercenario erano però gelosi al sommo della libertà loro, e ricusarono magnanimamente a Filippo il Macedone già vincitor di Cheronea il titolo di Generalissimo de' Greci. Sottoposti anticamente a Re, si divisero in progresso di tempo in parecchie Repubbliche, che avevano tutte il diritto d'inviar lor deputati alla Dieta Ge-

nerale; e Mantinea, e Tegea, non altrimenti che i cantoni di Berna, e di Lucerna, erano le città più riputate di quella confederazione (pag. 31). In somma erano gli Arcadi gli Svizzeri dell'antica Grecia, ed i loro boschi e le valli loro risonarono de' primi versi pastorali, come l'Elvezia ripete ancora gli ultimi più soavi e teneri accenti boscherecci, che abbia intesi l'Europa, voglio dire gli Idilli dell'immortale Gessner.

Poco diversa dall'Arcadia si è l'Argolide, dove si reca il nostro Viaggiatore Scita, famosissima contrada segnatamente nei tempi Eroici. Terminato il viaggio dell'Argolide, ritorna Anacarsi in Atene per la via di Corinto, per continuar le sue ricerche intorno alla amministrazione politica, alle opinioni de' filosofi, ed alle diverse parti della letteratura (p. 77). Alcune gite nell'interno dell'Attica, ed alcuni soggiorni fatti in varj luoghi di essa danno campo ad Anacarsi di raccogliere quelle singolarità, che il colpiscono maggiormente. Ne trascoglieremo alcune poche, che hanno colpito noi nel leggerne il ragguaglio. Bello in vero era quell'instituto degli Ateniesi, di cui parlasi nelle prime linee del Capo LIX di de-

signare le possessioni, e le case sottoposte ad ipoteca, mediante colonnette su cui era scolpita una iscrizione, che conteneva gli obblighi contratti col primo creditore (p. 183), ed era assai miglior ripiego per cautelare i contraenti, che non gli istromenti per man di notajo, che non ostante la pubblicità loro, giungono a notizia di pochi, e restano sepolti in cumuli immensi di scritture giornalmente ripullulanti, come il cuor di Prometeo sotto il rostro, e gli artigj dell'avoltojo, che il divora.

Le minutezze di rustica economia tratte principalmente da Senofonte, di cui si ragiona a lungo a proposito di una visita fatta ad Eutimene ritiratosi a menar vita villereccia ad un suo luogo, non contengono altro degno di riguardo, se non se il dire ch'ei fa, che sebbene le possessioni sue sottoposte fossero ad innondazioni, e che avuto egli avesse opportunità di farne vantaggiosa permuta, mai non volle acconsentirvi (p. 191.) Il motivo ne era, che nel mezzo di esse erano le tombe de' suoi maggiori attorniate da cipressi, all'ombra de' quali veniva talvolta quell'Ateniese Cittadino quasi a trattenersi con essi, credendo di vederli

tuttora, e di sentirli. Sacra tenevano i Greci quella terra, dove erano i sepolcri della famiglia. Ma questo costume, che metteva capo nella più rimota antichità, per diverse ragioni, che quì non è il luogo di accennare, è andato affatto in disuso, molto avendovi contribuito quella superba filosofia, che nell'amor proprio concentrò tutti gli affetti. Riguardi politici, e morali avrebbero dovuto peraltro persuader a mantener in vigor questa idea: che al certo il considerar come sacri i terreni, dove riposavano le ceneri de' congiunti non solo animar dovea a difenderli colle armi da' nemici, ma trattener dovea dallo alienarli, coltivando diligentemente, come faceva Eutimene anche gli sterili, od infelicamente situati. E rispetto alla Morale ognun vede quanto importi di stringere più saldamente i nodi delle relazioni famigliari di padre, di figliuolo, di fratello, di consorte. Ora quanto non gioverebbe a nodrire que' patetici sentimenti, ed a pascere quella soave melanconia, ch'è il solo sollievo di un cuor bisognoso di pianto in quelle crudeli separazioni da un buon padre, da una sposa adorata, il poter sfogare tra le ombre di un bosco, nel silenzio della natura tra gli aviti poderi, quasi

in più spaziosa casa, il proprio dolore, chiamandone a parte la rinembranza degli antenati? Il richiamar alla memoria con questo mezzo le persone estinte più care, e la speranza fondata di esserlo pure dopo morte dai posterì, nel mentre servirebbe di un gran sollievo agli afflitti, sarebbe pure un mezzo di rinvigorire la tanto illanguidita idea di famiglia, e ridestar l'amor vicendevole delle persone, che le compongono, senza di cui su vacillante base riposa ogni Stato più ampio, e più dovizioso.

Del rimanente tornando ai discorsi di rustica economia tra Eutimene ed Anacarsi, o per meglio dire a Senofonte, merita riguardo quanto propone quel savio Generale filosofo di accordare non ricompense in denaro, ma distintivi lusinghieri a' migliori coltivatori delle campagne, vale a dire a quella classe di persone, che per una falsissima idea tramandataci dalle barbare nazioni predatrici, e devastatrici dell'Europa. consideriamo come l'opposto estremo delle persone nobili e gentili. Sebbene a dir vero Eutimene, anche a que' tempi, risponda presso il N. A., che la Repubblica di Atene (la quale avvegnachè popolare non era diversa da un

Despota aggirato da' cortigiani) tutta rivolta a colmar di favori uomini oziosi e potenti non potea pensare ad utili, ed ignorati cittadini (pag. 204). Visitate le miniere d'argento dell'Attica, passa Anacarsi al Promontorio di Sunnio, dove Platone spiega lungamente i suoi sogni sublimi intorno all'anima del mondo, all'origine dell'universo, ed alle cagioni del male (p. 213, e seg.): cose, che potevano ridursi in molto più brevi parole, e che nulla insegnano, se non se quanto imperfetta fosse la Cosmogonia, e la Teologia de' sommi Genj della filosofia antica.

Ma lasciando ad un tratto il Viaggiator nostro Platone e le sue idee, e troncando la narrazion de' suoi Viaggi, passa rapidamente, e senza preparazione nessuna a descrivere nel capo LX le rivoluzioni della Grecia, principiando dalla Sicilia, del qual paese toccheremo alcune cose riunendole sotto un sol punto di vista, tuttochè sieno con lunghissimi intervalli divise presso il N. A. Maravigliosa cosa sembrerà a più d'uno, che l'impresa di Sicilia contro il Tiranno Dionigi il giovane, sia stata eseguita da Dione esule dalla patria, e con l'aiuto di soli tremila combattenti levati nel

Peloponneso, mentre quel Regno era difeso da centomila fanti assoldati, diecimila cavalli, quattrocento galere, con parecchie fortezze, tesori immensi, e potenti alleati. Ma tutti coloro, che non calcolano freddamente gli uomini come unità numeriche, non ne resteranno sorpresi: perciocchè in ogni Governo, che non abbia altro fondamento che il terrore, chi signoreggia non si può fidar di un popolo corrotto, ed oppresso, nè di eserciti composti di vil plebe mercenaria; ed in tempi torbidi o sparirà quella inutile moltitudine, o rivolgerà le armi contro l'odiato, e disprezzato suo Signore. Di fatti Dione per incoraggiar il suo picciolo drappello disse, non abbisognar egli di soldati: che quelli di Dionigi sarebbero stati tosto sotto le sue bandiere, e che la scelta, ch'egli avea fatto, era di Capitani per dar loro esempj di valore, e lezioni di disciplina (p. 222).

Maggior meraviglia bensì far si dee, che Dione allo entrar nella Rocca di Siracusa, d'onde avea costretto di ritirarsi dopo ostinato assedio Apollocrate figliuol del Tiranno (p. 235), abbia ritrovati in essa sani e salvi, e moglie, e figliuolo, e sorella, benchè sì lungamente rimasti nelle forze di Dionigi. Le Arti belle, la

pulitezza, lo studio della filosofia aveano reso meno feroci i Tiranni medesimi de' Greci, di quello, che fossero i tanto vantati Cavalieri de' secoli di mezzo, cosicchè la verace istoria ci narra de' primi quegli atti generosi, che finsero soltanto i Romanzieri de' secondi, e l'esclamazione ingenua dell'Ariosto

„ Oh gran bontà de' Cavalieri antiqui !
più si verifica nella Storia de' Greci ne' tempi loro migliori, che in quella de' secoli della Cavalleria. Tanto il lume delle scienze, e delle arti rende più umani i costumi, che quella ignoranza, e rozzezza, che alcuni chiamano severità virtuosa, ed aurea semplicità.

Dione peraltro provò con sua rovina, che è più agevol cosa il cagionar una rivoluzione in uno Stato oppresso da Tirannide, che il riordinarlo; e non ostante la sua moderazione, non ostante le sue virtù cadde vittima inventicata del perfido Calippo (p. 240), ucciso poscia pur egli in Italia, dov'era rifuggito con un drappello di malandrini suoi seguaci tredici mesi dopo la morte di Dione, trafitto col medesimo pugnale, col quale avea tolta la vita a quel grand' uomo. La Sicilia antica, non altrimenti che la moderna Inghilterra, fu teatro di

continue terribili rivoluzioni. Osserva ottimamente il N. A. nulla esservi di più funesto per una Nazione, dove non v'ha buon costume, che lo accingersi a rompere le sue catene. I Greci della Sicilia non sapevano nè servire, nè vivere in libertà; e le loro fazioni, le guerre loro nascevano dalla unione mostruosa dell'amor eccessivo de' piaceri con il genio della indipendenza (p. 330.) Divenuti perciò gli uomini i più infelici, e gli schiavi i più vili, Dionigi s'impadronisce di nuovo del Trono di Siracusa; e spirante vendetta, e coll'animo innasprito per li sofferti disastri, vince in crudeltà il crudele suo padre. Ma scacciato nuovamente dal solio usurpato da Timoleonte, termina con memorabile esempio la sua carriera a Corinto nella estrema abbezzione, come a tutti è noto, e porge materia a' fieri Lacedemoni di rispondere alle minacce di Filippo di Macedonia con quelle energiche parole - *Dionigi a Corinto* (pag. 394).

Quello, che non era venuto fatto a Dione riuscì adunque a Timoleonte egualmente valoroso, e più fortunato persecutor de' Tiranni. Spedito Capitan Generale da Corinto, d'onde traevano l'origine loro i Siracusani, per liberarli

dal giogo della Tirannide , in soli cinquanta giorni dopo il suo arrivo in Sicilia ebbe dal canto suo tutti i popoli dell'Isola , e astringe Dionigi ad arrendersi a patti. Ma non bastò a questo savio guerriero il liberar coll' armi la Sicilia ; si adoperò eziandio efficacemente per renderla felice. Le antiche leggi di Diocle , e la originaria fondamentale costituzione di Governo ristabilita , e migliorata , la pace conchiusa con Cartagine , le rocche de' Tiranni distrutte , le Città restituite al primiero splendore , le campagne coperte di messi ubertose , il commercio florido , ecco le imprese pacifiche , e gloriose dell'Eroe di Corinto. Dopo beneficj sì grandi resi a' Siciliani , ridottosi a vita privata , ne potè gustare gli innocenti piaceri infino alla età più avanzata , e vide crescere di giorno in giorno l'affetto , e l'estimazione de' Siracusani verso di lui. Accusato una volta temerariamente da due Oratori di aver malversato negli impieghi , trattenne il popolo levatosi contro di essi ; e , non ho , diss' egli , sostenuti tanti travagli , ed affrontati pericoli , se non se per mettere l'ultimo de' cittadini in grado di difender le leggi , e di pronunciar liberamente il parer suo. Non restò senza premio tanta virtù. I Siracu-

ani andavano fastosi di possederlo, e fatto cieco in età decrepita, a lui presentavano tutti gli stranieri di conto, che capitavano in Siracusa, chiamandolo lor padre, loro benefattore; ed egli, senza mai smentire il suo virtuoso, e modesto carattere, non rispondeva altro a tanti encomj, se non se „ gli Dei volevano salvar la Sicilia: io rendo lor grazia di avermi scelto per istromento delle bontà loro „ parole, che sembrano derivare da una più sublime filosofia, e da una più depurata virtù, che quella non fosse de' savj Pagani. Venerato come un oracolo nelle assemblee generali, alle quali recavasi sopra un carro quasi in trionfo in mezzo alle acclamazioni del popolo, il suo sentimento era adottato con trasporti di gioja, e di amore, e da tutti seguito. Fu decretato da' Siracusani, che il giorno della nascita di lui sarebbe stato riguardato come giorno festivo in avvenire (p. 400), e che ogniqualvolta si dovesse sostenere guerra contro qualche straniera Nazione, si dovesse a Corinto chiedere il Generale. Venuto a morte la solenne pompa funebre, e gli onori straordinarj accordati alla memoria di lui furono deboli contrassegni del pubblico lutto. Di fatti altri Capitani, dice saviamente Anacarsi

presso il N. A., si sono segnalati per più rumorose imprese, ma nessuno ha operato cose più grandi. Guerreggiò Timoleonte per lo bene della Sicilia, e terminata la guerra, non ebbe altra ambizione eccetto quella di essere amato, esercitando sul cuor d'ognuno un assoluto impero, perchè fu umano, modesto, semplice, disinteressato, e sopra tutto infinitamente giusto.

La Storia parla più di Filippo il Macedone, che non di Timoleonte, perchè gli uomini vanno dietro più allo abbagliante, che al sodo, più si sovengono de' mali, che cagionano i conquistatori, che de' beneficj ricevuti dagli uomini savj, giusti, e moderati. Accenneremo pertanto di volo l'ingiusta sentenza contro Timoteo General Ateniese condannato da quel popolo ad una emenda sì gravosa, che fu costretto a ritirarsi in esilio, dopo aver riunite settantacinque Città al dominio della patria ingrata; ed il più mite giudizio d'Ificrate, che con fare attorniare il tribunale da giovani guerrieri a lui personalmente affezionati, ottenne di essere assolto, e non volle più militare, scusandosi del resto di questa violenza con dire, che avendo egli portate sì lungamente le armi per salvezza della patria, ben sarebbe stato

scimunito se non avesse saputo valersene per salvezza propria (pag. 243), mostrando con questo atto, come nelle repubbliche popolari credute più libere sia sovente indispensabile usar la forza per iscampar dalla oppressione. Toccheremo pur di passaggio il fine della guerra Sociale funesta alle due parti, e per ragion di cui gli Ateniesi perdettero tre dei loro migliori Generali Cabria, Timoteo, ed Ificrate; ed i principj della guerra Sacra nata dalla emulazione che passava tra i Tebani uniti a' Tessali, ed i Focesi, e dallo sdegno dei Tebani per non aver potuto costringere un abitante della Focide a restituir una donna Tebana che avea rapita (p. 244) verificandosi anche questa volta, che i mali più grandi che afflissero l'umanità, quasi sempre ebbero origine o fomento dall'amore disordinato delle donne. Non lasceremo di avvertire che in occasione di sì fatta guerra l'oro e l'argento del tesoro sacro di Delfo fu convertito in denaro, e molte delle più belle statue di bronzo che adornavano quel tempio in ispade e celate (p. 248) e ci affretteremo a parlar del Padre famoso del Grande Alessandro, di cui molto si ragiona nel Viaggio di Anacarsi.

Doppio ritratto di questo Principe ei presenta l'A. N. per via di un supposto carteggio, che ben lungi di render l'opera più interessante, accresce sempre più la confusione ed il disordine delle materie, e non lascia veder chiaramente qual sia il sistema, ed il giudizio dell' Ab. Barthélemy intorno ai fatti, che ci racconta. Finge egli che parta Anacarsi per un viaggio in Egitto ed in Persia, e che Apollodoro ed altri amici di lui promettano di informarlo per via di lettere di quanto sarebbe succeduto in Grecia nel tempo della sua assenza (p. 246). Le provincie meridionali della Grecia godeano di una profonda pace, quando il viaggiatore Scita partì alla volta dell' Egitto; il settentrione era agitato dalla guerra de' Focesi, e dai movimenti di Filippo sovente in guerra cogli Illirj e co' Traci, e che macchinava la conquista delle città Greche poste ai confini del suo regno, la maggior parte delle quali erano alleate o tributarie di Atene. Durante la guerra Sacra si sparse voce, che il Monarca di Persia Artaserse meditasse di muover l'armi contro la Grecia, onde nacque per la prima volta il pensiero di riunirsi tutte le Greche nazioni, non solo a difesa come nei

tempi andati, ma ad offesa, e di trasportare il teatro della guerra in Persia; ed allora si pose in consulta di chiamar a parte di una sì grande, e sì gloriosa spedizione anche il Re di Macedonia, parere combattuto da Demostene. Del resto il più degli Ateniesi parlava con terrore del Re di Persia, e con disprezzo di quello di Macedonia, sebben l'esito abbia poi mostrato, che gli uomini più ingegnosi non sono sempre i più savj ed i più antiyeggenti (p. 249). Si dileguarono intanto i rumori della guerra de' Persiani, ma Filippo cominciò le ostilità contro gli alleati, ed i sudditi della Repubblica di Atene.

Il Re de' Macedoni ci viene descritto in una lettera di Apollodoro, come detestato da' suoi confederati, da' suoi sudditi, dalle sue truppe, invidioso de' suoi Generali, impegnato in imprese rovinose, spergiuro, perfido, menzognero, sprezzator degli uomini morigerati, fautor de' ribaldi, degli adulatori, dedito alla dissolutezza, con una corte composta di malandrini, di musici, di buffoni. Sovrano del resto senza dignità nè decoro, che vince nella intemperanza i Tessali, che invitava a frequenti stravizzi, inebbriandosi, danzando e scherzando.

con essi alla dimestica. Non sarà mai vero, conchiude il corrispondente di Anacarsi, che un sì fatto Istrione sia nato per conquistar la Grecia (pag. 263). A questa odiosa pittura tratta peraltro da Demostene, da Isocrate, e da' fragmenti antichi istorici, un'altra ne contrappone l'A. N. nella lettera seguente molto più favorevole, e quello che è più con notizie ricavate in gran parte da Demostene medesimo, il che dimostra quanto poco capitale far si debba degli Oratori popolari, quanto difficil sia l'avere il carattere vero degli uomini, e singolarmente dei più famosi.

Ecco adunque Filippo Monarca assoluto unico confidente de' suoi secreti, e solo dispensator de' suoi tesori, il più esperto Capitano della Grecia, il più valoroso soldato del suo esercito, esercito indurito alle fatiche, disciplinato, ognora in moto, ognor sotto l'armi. Guerriero intrepido contro i Traci e gli altri barbari, corrompe i Greci coll'oro, sa l'arte di dividerli, di indebolirli, e sa giustificarsi presso di essi con apologie studiate le sue invasioni. Persuaso della influenza, che hanno i letterati nella opinion pubblica, se gli tiene ben affetti secondo la massima del nostro Po-

litico Piemontese *, offre ad essi un asilo nella sua corte, quando han ragion di lagnarsi della patria loro; poichè quando chi governa non fa caso degli uomini d'ingegno, irritati si corrompono, diventano corruttori, e trovano chi li compra coll'oro, o co' distintivi. Negoziatore destro, e secreto, malgrado i sospetti intorno alla sua sincerità, malgrado la persuasione in cui dovea essere ognuno, che l'odio di lui era men funesto della sua amicizia, i Tessali si erano gittati nelle sue braccia, e molti altri popoli stavano aspettando il momento opportuno per seguirne l'esempio. Concede Filippo ai piaceri quel tempo, che gli altri Principi consumano nella noja, ma

** I letterati ed i virtuosi sono quasi capi degli altri; onde chi guadagna questi guadagnerà facilmente il resto tengono in mano i letterati gli ingegni ed i giudicj sono di grandissima autorità presso tutti . . . quello, che costoro fanno o dicono è stimato bene e prudentemente fatto e detto, e perciò degno di essere abbracciato e seguito. Botero Ragion di Stato lib. V. cap. I.*

consacra agli affari. quello , che gli altri impiegano ne' piaceri. Non nega Apollodoro , che la sua potenza fondata sia sulla ingiustizia , ma riflette , che le altre nazioni sono perfide e corrotte egualmente. Il Regno della virtù , soggiunge , è passato ; si è la forza che governa gli uomini (p. 269). Tanto poi erano già guasti i costumi de' Greci , che tenevano per impossibile il potersi difendere dall' oro di lui (p. 284). Troppi erano già gli uomini in quella nazione , che chiudevano in petto un' anima venale , preparati a vendersi tosto che avesser trovato chi impiegar volesse così male il suo denaro , e sulla fronte di cui si leggeva quasi in caratteri unciali come sulla porta di una casa , dice il N. A. , *da vendere , o da affittare* (p. 298.).

Quanto a' tesori , di cui tanto si valse Filippo per colorire i suoi disegni , essendo noto a tutti quel suo detto , che non tenea per inespugnabile fortezza nessuna dove introdur potesse un somiere carico d' oro , è da notarsi una particolarità , di cui altrove il N. A. ragiona. Filippo era sì povero di oro , che non possedeva altro arredo di questo prezioso metallo , fuorchè una picciola boccetta , che custodiva gelosa-

mente riponendola ogni notte sotto il suo capezzale. Ma avendo fatti ripigliare i lavori delle miniere abbandonate ne' contorni del monte Pangeo, trasse da quelle cave più di mille talenti in * ciascun anno (p. 113), alla qual somma, infinitamente più ragguardevole di quello, che sarebbe a' giorni nostri, a motivo dell'epoca così vicina della povertà, aggiungendo le spoglie de' popoli conquistati, ed i frutti del commercio delle nazioni, che cominciavano a frequentare i porti della Tessaglia (p. 266) de' quali erasi impadronito, divenne egli ad un tratto Monarca ricchissimo. Ora sebbene a lungo andare l'oro snervi gli Stati, quando però tutto ad un tratto un Sovrano di un popolo povero e valoroso diventa possessore di immense ricchezze, ha per un dato spazio di tempo (cioè insino a tanto che smaltita non si è interamente quella massa d'oro, e che guasti non sono i costumi da quella stessa prosperità) in poter suo le due molle più vigorose per isconvolgere la faccia del

* Più di cinque milioni, e quattrocentomila lire di Francia.

globo, e per fondare le monarchie più vaste. Così le immense depredazioni de' rozzi Romani precedettero di poco l'epoca della maggior grandezza della Repubblica; la scoperta delle ricche miniere del Nuovo Mondo la potenza di Carlo V, l'ultimo più esteso dominio che abbia veduto l'Europa; i risparmi del Re di Prussia padre di Federico II le rumorose imprese di questo Re Filosofo, cui in molte cose potè venir giustamente paragonato Filippo *; e la scoperta delle miniere di Macedonia le conquiste di Filippo medesimo, e di Alessandro.

Del rimanente il Re Macedone avea tutti que' vizi amabili, che da' Greci suoi contemporanei potevano venire scambiati per qualità lodevoli, non altrimenti di quelle che tanto celebrano i Francesi nel loro vantato Arrigo IV. Anch'egli era fornito di quel triplice talento di combattere, di amoreggiare, e di tracannar bicchieri. Iracondo senza fiele perdonava agevolmente le ingiurie; i malevoli vinceva co'

* *V. Storia della Grecia del sig. Abate Denina tom. IV pag. 200.*

beneficj. Sprezzava i maldicenti, ed a chi lo stimolava a sbandirne uno, rispose: Nol farò mai, perchè direbbe da per tutto quello che non dice, se non se quì (271). Amava l'allegria, i conviti, e le facezie, talchè i Greci persuasi che non potesse esser cattivo chi è così gioviale, erano già inclinati a credere, che non sarebbero stati infelici sotto il dominio di un tal Principe; e che, rimanendo vinti, alla peggio non avrebbero avuto a far altro che ridere e bere di brigata con lui. Di fatti terminò Filippo la Guerra Sacra con molti suoi vantaggi, tra' quali si dee avvertire, che come principale si considera quello di presiedere ai Giuochi Pizj; e come più importante ancora quello di sedere, e di aver suffragio nell'assemblea degli Anfizioni, il che dar gli dovea preponderanza grande negli affari della Grecia. Ben è vero che non potè egli ottènerne il consentimento di tutte le nazioni Anfizioniche, e che gli Ateniesi mal soddisfatti delle condizioni della pace ricusarono il loro gradimento, paghi di poter in qualche maniera cagionar disgusto al lor vincitore (p. 327).

○ Tra le lettere di Apollodoro, e di Callimедonte, ve ne ha pur una, che si suppone

scritta da Anacarsi, qualche tempo dopo il suo arrivo a Susa una delle città principali della Persia, non destinata ad altro, se non se a tessere un lungo elogio dell'ingegno, della moderazione, della beneficenza, e delle altre rare doti di Arsame Ministro del Re di Persia, senza obbliar tra queste, che applaudiva altamente a' motti ingegnosi purchè rapidi, a' pensieri nuovi purchè giusti, ed a' sentimenti sublimi quando non esagerati (p. 276), onde avea molto del genio de' più savj tra i belli spiriti Francesi. Arsame non era più nel ministero, ma gli amici suoi ciò non ostante non l'aveano abbandonato, e vivea giorni tranquilli ad un suo luogo di delizie lungi da Susa quaranta parasanghe, che in piè di pagina si dice corrispondere a circa quarantacinque leghe ed un terzo di Francia. Questa precisione, le conformità tra le qualità lodevoli del personaggio encomiato, e quelle de' gran signori Francesi di merito distinto, la natura stessa degli encomj, ben danno a divedere che l'A. N. volle adombrar qualche vero personaggio della Nazione sua sotto il finto Arsame; e di fatti tutti giornalisti Francesi, ed altri scrittori che parlarono dell'opera dell'Ab. Barthélemy, levarono il velo

e riconobbero nel Ministro del Re di Persia un famoso Ministro del Regno di Francia a tutti noto, e che non era più nel ministero quando si scrisse e si pubblicò il Viaggio di Anacarsi. Anzi a giudizio del severo Autore dell' Anno Letterario, l'elogio di Arsame fa più l'elogio del cuore, che non dell'ingegno dell' Abate Barthélemi, e sarebbe un luogo comune se Arsame fosse un personaggio immaginario*.

Dopo di avere insieme raccolti alcuni de' pezzi più considerabili della storia universale della Grecia contenuta in questo volume, e che si rinviene dispersa ed intralciata con disperate materie, prenderemo ad esporre brevemente la dottrina de' Greci. Vero è che a noi sembra che questa entrar non dovesse nel disegno di un' opera di storia e di antiquaria, anzi neppure nella storia ragionata della filosofia e della letteratura Greca, la quale si dovrebbe restringere alle poche utili e recondite verità scoperte, allo spirito delle scienze e delle arti Greche, non mai estendersi a fare

* *Année Littéraire* 1789 num. 19, lett. XI pag. 211.

estratti di tutte le opere dottrinali, che ci rimangono de' Greci, il che, rispetto ad alcuna scienza od arte, può essere pregevole e vantaggioso lavoro, ma forma trattati scientifici, e non può mai essere soggetto di un'opera storica. Comunque siasi, dappoichè l' A. N. in questa immensa sua dottissima e confusissima compilazione Romanzesca ha voluto dar luogo non solo alla storia della filosofia e della letteratura, ma eziandio ad una piena, benchè interrotta e disordinata, esposizione de' libri classici de' Greci, stimiamo indispensabile il ragionarne anche noi, per porgerne al lettore una, il più che per noi si possa giusta e compita idea. E per procedere con quel metodo che è necessario nel trattar cose dottrinali, cominceremo dalla Logica.

Se limitato si fosse l' A. N. ad enumerar i difetti della Dialettica, a cui troppo inclinati erano i Greci, ed a notare, che i giovani troppo presto dando opera ad un'arte sì fatta, non possono arrivare alle verità che insegna, e vengono a battaglie, nelle quali or vincitori ed or vinti, non acquistano altro fuorchè dubbj, ed errori; se contentato si fosse di notare, che per via di ciò si contrae un abito, un ge-

nio alla contraddizione, una indifferenza per verità che non si sono sapute difendere, ed una predilezione per sofismi a cui si dee la vittoria (p. 95); se bastato gli fosse lo avvertire, che Platone a questa scienza di contendere preferiva per la prima istruzion giovanile l'Aritmetica e la Geometria, entrambe proprie ad accrescere la forza e la penetrazion dell'ingegno, entrambe utili al guerriero, ed assolutamente necessarie al filosofo, riserbando le scienze di meditazione ad una età più provetta, che Platone spinge sino ai trent'anni; se al sin quì detto limitato si fosse, avrebbe a sufficienza parlato della Logica. E per la parte storica avrebbe bastato lo accennar, come fa che i primi, i quali abbiano speculato intorno all'arte di pensare e di parlare, furono i discepoli di Pitagora d'Italia, e di Sicilia, unica regione del mondo, in cui le scienze e le arti abbiano più lungamente soggiornato dalla antichità più rimota insino al Gravina, al Giannone, al Vico, al Genovesi, e ad illustri viventi, per tacer di tanti Poeti, e de' Maestri di Musica di tutta Europa (p. 123). Ma non pago di tutto questo consacrò alla Logica un intero Capo della sua dotta opera, in cui non

solo la storia della scienza, ma la teoria di essa secondo Aristotele ne spiega minutamente.

Questo Filosofo adunque, ingegno vasto e profondo, ma che secondo il Genovesi pensava alquanto al sofistico, era in questo particolare di contrario avviso a Platone. Sebbene contro la pratica di molti scolastici suoi seguaci, consigliasse di sfuggire di metter in dubbio tesi, intorno a cui è pericolosa cosa lo esitare, quai sono: se si abbiano a venerar gli Dei: se amar si debbano i genitori; e sebben conceda che ingegni usati a sì fatte discussioni è precision rigorosa, ne pigliatto il genio, e vi aggiungono quello della contraddizione; sostiene ciò non ostante, che questi hanno un vantaggio reale sopra gli altri, in quanto che nello studio delle scienze son più disposti a dubitare, e nel commercio della vita a scoprire i difetti di un ragionamento (p. 138). Ciò posto entra il N. A. in un'opera Romanzescà, che si vuole tutta amena e ridente, ad esporre le Categorie del sottile Stagirita; a parlare dell'Individuo e della Specie, del Genere e della Differenza, del Proprio, dell'Accidente, della Enunciazione, della Definizione. Parla quindi a lungo del silogismo, e reca quelle

formole stesse (p. 133), di cui sin nel secolo XVI, scrivendo all'elegante Paolo Manuzio, l'infelice Socratico Bonfadio mostra tanta noia e tanto disprezzo *; e delle quali trattar dovendo per istituto suo il dotto e sensato Autor Francese dell'Arte di pensare, il fa quasi chiedendo grazia, e disculpandosi colla

* *Lettera di Giacomo Bonfadio a M. Paolo Manuzio scritta di Padova.* „ Ora che stimate,
 „ che io faccia? sia A in ogni B , e B in alcun C ,
 „ necessario è, che A sia in alcun C : e se A
 „ non è in nessun B , e B è in alcun C , è
 „ necessario, che A non sia in alcun C : cose
 „ da assassinare, e stroppiare ogni cervello.
 „ Si chiamano libri *resolutorj*, ma a me non
 „ sciolgono già il discorso, anzi lo intricano,
 „ e legano; oltrechè tutto giorno mi bisogna
 „ udir quistioni, e far quistioni, che non fi-
 „ niscon mai, e fabbricare certi edifizj di chi-
 „ mere, che nè anco Archimede non gli avrebbe
 „ potuto assestare. Se voi non mi mandate al-
 „ cuna volta qualche saggio delle lettere vo-
 „ stre, è pericolo, che io non perda in tutto
 „ ogni buon gusto.

necessità di dover somministrare i mezzi di intendere gli astrusi, ma talvolta sottili libri degli Scolastici scritti in questo gergo, ed enigmi. Que' leggiadri signori, e gentildonne Francesi, che tanto lodarono l'amenità del Viaggio di Anacarsi, non si sono al certo imbattuti in questo Capo, il quale non altrimenti che rozzo ed ignobil uomo capitato in mezzo ad una brigata galante e signorile fuori del suo centro, confuso, e vergognoso non sa come entrato sia in un' opera, che si pretende tutta spirante vezzi e gentilezza. Noi ci contenteremo di ammirare, che l'impero dispotico della moda faccia cadere sulle toelette delle dame un libro continente materie, di cui al giorno d'oggi eccheggiano soltanto le volte de' chiostri de' Frati mendicanti.

C. N.

LIBRI PIEMONTESI.

Dissertazione sopra la irreparabile eterna rovina de' bambini, che muojono chiusi nell' utero senza battesimo ec. Vercelli 1789 nelle stampe di Giuseppe Panialis. In 4.^o di pag. 148.

Gia dall'anno 1768 da Vincenzo Radici in Venezia si era pubblicata una dissertazione del P. D. Ignazio Bianchi chierico regolare Teatino „ Del rimedio dell'eterna salute per li „ bambini, che muojono chiusi nell' utero „ senza battesimo „. Siccome però questa opinione era per una parte appoggiata a nuove fisiche scoperte, e per l'altra incontrato avea tosto non pochi censori, perciò due anni dopo cioè nel 1770 in Venezia appresso Francesco Sansoni ristampando la sua dissertazione la corredò di due altre, delle quali la prima „ Fisica della comunicazione degli affetti tra la donna incinta, ed il feto „ fece precedere, e la terza teologica aggiunse, con cui dimostrava, che „ Per li bambini, che muojono fuori dell'utero senza il battesimo realmente ricevuto, o senza martirio, non si può stabi-

lire altro rimedio di eterna salute,, dandosi compimento all'opera con un'appendice Apologetica, in risposta ad alcuni, che opposero al suo sistema fisiche, e teologiche difficoltà, e particolarmente contro il P. Clemente Biasi Monaco Camaldolese allora Professore di sacra Teologia nel monastero di Classe di Ravenna, il quale con una dissertazione avea combattuto l'opinione del P. Bianchi. Contro il P. Bianchi s'accinge parimenti l'A. della dissertazione, che annunziamo, il quale dividendola in due parti, nella prima dimostra l'eterna rovina de' bambini, che muojono chiusi nell'utero, irreparabile; nella seconda parte poi segue a passo a passo le proposizioni del P. Bianchi, apponendovi a ciascuna la sua confutazione.

Per dare qualche idea di questo lavoro, conviene scorrere almen di volo il sistema del P. Bianchi: questo si può ridurre a un breve semplice raziocinio: i bambini chiusi nell'utero sono veramente nati (*prop. 1*), dunque dalla divina provvidenza debbono avere un rimedio dell'eterna salute ove muojano chiusi nell'utero (*prop. 2*). Ora questo rimedio altro non sarà, se non che un'oblazione della morte del bambino in contestazione della fede,

e del battesimo fatta a Dio dalla madre incinta a nome del figliuolo, a cui comunica gli affetti suoi (*prop. 3.*) Esposta pertanto la formola di una tale obblazione (*prop. 4.*), sostiene questa opinione non opporsi, anzi essere consentanea a' sentimenti della Chiesa (*prop. 5.*), difendendola finalmente da alcune difficoltà; che gli si potrebbero opporre (*prop. 6.*). Lo scopo adunque dell' A. della dissertazione qui annunziata, si è di dimostrare irreparabile l'eterna rovina de' bambini, che muoiono chiusi nell'utero, secondo la dottrina delle sacre scritture, e della continua tradizione nella Chiesa; al qual principio richiamando sempre il suo avversario, va tratto tratto osservando, che le sue asserzioni o non dimostrano quanto egli pretende, o risentono affatto la novità, la quale anche nelle fisico-teologiche cose (di qual natura crede il P. Bianchi la sua opinione), che alle verità dogmatiche hanno immediata relazione è sempre pericolosa, e da fuggirsi.

Siccome commendabile è lo zelo, e l'amore della verità, e sana dottrina, di cui si veggono sparsi quà e là li più sodi principj, così non possiamo a meno di desiderar nell'autore mag-

giore tranquillità nel disputare, la quale l'avesse lasciato combattere tutte le ragioni addotte dall'avversario senza sprezzarle sdegnoso, tanto più, che, se creder dobbiamo al P. Bianchi, apertamente dichiara, che siccome combatte senza pertinacia, così è pronto ad essere combattuto senza iracondia (*premoniz. al leggit. ediz. Sans.*).^o

L'Autore, che, essendosi servito dell'edizione di Vincenzo Radici aveva nondimeno avuta nelle mani l'edizione del Sansoni, avverte infine il leggitore, che nelle altre due dissertazioni, come pure nell'appendice apologetica del P. Bianchi nulla troverà di solido, e concludente, che favorir possa la mal presa incombenza di salvare i vivi feti poscia nell'utero estinti dalla eterna morte. P. S. di C.

Piccola filosofia che contiene i principi della logica, della storia naturale e dell'ontologia, opera utile ai giovanetti che vogliono studiare con profitto la filosofia delle scuole. In Asti 1790 dalla stamperia del Pila di pag. 252 in 12.

L'Autore di quest'operetta è il signor Venanzio Parone, come si rileva dalla dedica fatta

agli illustri giovanetti il Conte, ed il Cavaliere fratelli Buronzo del Signore. Egli si propone di preparare con questi elementi i giovani, onde loro riesca più vantaggioso lo studio della filosofia delle scuole, e pensa non senza ragione che un breve corso di filosofia elementare scevra da' misterj più sublimi di questa facoltà, scritto con chiarezza, e semplicità di stile si potrebbe frammettere utilissimamente nelle classi inferiori di grammatica, e dell' umanità ai libri classici, che si mettono in mano ai giovani per gettare in essi il seme del buon gusto. Per tal modo si avvierebbero daddovero alla retorica, la quale avrebbe allievi più atti all' eloquenza, perchè già forniti d' idee per esercitarvisi. Vuole poi, che il rettorico s' impieghi qualche volta in leggere, e rileggere un po' di etica, ed in istudiare un po' di fisica. La qual cosa sarebbe tuttavia utilissima a chi non progredisce nelle facoltà superiori, e s' appigliasse a qualche carriera, per la quale basti d' aver fatto gli studj della retorica.

La filosofia, che il sig. Parone presenta ai giovanetti per servir loro di guida a quella delle cattedre è divisa in tre parti: nella prima contiene la logica: nella seconda la storia na-

turale ridotta a' suoi principj: nella terza l'ontologia. Nella logica l' A. schivò giudiziosamente quelle scolastiche sofisticherie, che nulla giovano per diriggere le facoltà conoscitrici dei giovanetti, anzi possono essere occasione d' idee disordinate, e confuse. Nell' abbozzo, che fa della storia naturale presenta il quadro della natura con far cenno delle recenti teorìe, e delle ultime osservazioni, ed esperienze. Nell' ontologia con definizioni chiare, precise, brevi fa conoscere le più generali proprietà di tutte le cose. L' ottima maniera, con cui l' A. riescì nel dare i rudimenti delle facoltà succennate, ci fa desiderare, ch' egli avesse parimenti dati gl' elementi dell' etica, lo studio della quale viene da lui raccomandato ai giovani nella prefazione. Ma forse conoscendo egli, come non è da dubitare, la bellissima operetta d' un Cavaliere Milanese intitolata *elementi di filosofia morale ad uso de' giovani*, si trattenne dal ciò fare, perchè rispetto a questa parte erasi già provveduto da altri all' istruzione de' giovani, scopo principale delle fatiche del nostro Autore. Noi crediamo di poter raccomandare l' opera del sig. Parone a quelli, che sono preposti all' educazione de' giovani, e lodiamo lo zelo di lui,

che si adoperò felicemente intorno a quest' oggetto importantissimo di pubblica felicità degno dell' attenzione de' governi , e d' ogni buon cittadino.

Lettera del conte di Cominge religioso della trappa à sua madre , trasportata dal Francese in versi liberi dal cavaliere D. Teodoro Bergera dei primi scudieri di S. A. R. la signora Duchessa del Chiablese , maggiore nel reggimento delle guardie , Pastor Arcade di Roma, ed Accademico Immobile. In Torino MDCCXC presso Onorato Derossi. In 8.^o di pag. 17.

L'argomento patetico del conte di Cominge è noto a tutti: l'elegante poeta Francese Dorat vi ha preso il soggetto d'una lettera *Eroïde*, la quale inspira tal dolcissima tenera malinconia, che vi sprema dagli occhi involontariq pianto, destando in cuore dell'uomo sensibile affettuosa commozione. Questa lettera ci si presenta ora in verso sciolto dal sig. Cav. Bergera, nel quale lodiamo giustamente l'amore delle Muse Italiane, che ha sempre nodrito fra

gli onori di corte, e le cure militari *. Studj, e studj Italiani quanto sono pregevoli in un cavaliere, ufficiale, che non ignora essere il Piemonte in Italia! Della traduzione quì annunziata diremo in poche parole, che i vezzi delicati tutti proprj della nostra poesia vi sono gentilmente adoperati, onde grata dee riuscir questa lettura a chiunque poco curando da una parte se quel, che è bello, sia originale, o tradotto, ha per altra parte l'anima capace di gustare la favella poetica Italiana.

Crediamo opportuno di dare ai nostri lettori un saggio di questi versi con riferire quelli, che contengono il discorso d'Adelaide, la quale dopo aver vissuto alcun tempo sconosciuta in abito di religioso della trappa, vicina a morire si scopre al suo Cominge, e agli altri monaci. E' Cominge, che scrive:

* *Del sig. Cav. Bergera abbiamo già un volume di Lavori Poetici in 8. Torino 1783 pel Briolo, ove fra alcune traduzioni dal Francese havvi pure quella dell' Adelaide di Guesclino tragedia del Voltaire. Bianca, e Guiscardo è anche una tragedia dal nostro cavaliere tradotta, e pubblicata da Onorato Derossi 1783.*

D'un nero vel copria 'profonda notte
 Questo lugubre tempio, e queste torri,
 Quando sul cuor mi piomba il suon ferale
 Di spaventoso bronzo, indizio tristo
 D'un' alma agonizzante. Accorro. . . ec. ec.
 Egli vi trova là sua Adelaide, che parla così:
 Fratelli miei
 Io non merto restar a voi d'appresso,
 E non merto morir fra vostre braccia.
 Una colpevol donna in me vedete
 Guidata dall'amor in questo sacro
 Venerabile albergo. Io riamava
 Teneramente amata ed un dì voi . . .
 Egli mi vede . . . oh ciel! . . . egli m'ascolta,
 Egli è presente. Il suo terrore estremo
 Il forse reo dolor, che lo trafigge,
 L'ambascia sua lo manifesta assai:
 Accostati, o Cominge. Ecco su questo
 Misero letto il ciel per pochi istanti
 Entrambi unisce . . . ah vieni, e riconosci
 La tua povera amante! alcun potere
 Ella non serba più, quando sen more.
 E' più d'un lustro già, che in queste mura
 Io vivo. Oh Dio! Da questo solo sforzo
 Pensa, quanti io t'amai: come potea

Di te scordarmi in questi sacri chiostri
 Testimonj de' miei teneri affetti?
 Io ti vedeva ognor: oh quante volte
 La sacrosanta maestà del luogo
 I passi miei ritenne in quel momento,
 Ch'io pensava a volar fra le tue braccia!
 Quivi rinchiusa
 Il supremo godea solo diletto
 D'esser da te teneramente amata ec.

E questo basti per saggio della versione, nella
 quale ne piace in ultimo luogo di osservare,
 che in qualche parte per la proprietà, e vi-
 vezza de' colori supera l'originale; per esempio
 in confronto del verso Francese:

Je respire la mort sur sa bouche flétrie,
 quanto non è più bello l'Italiano?

. Io già respiro
 Sull' aride sue labbra irrigidite
 L'aure di morte.

Così pare molto fredda l'espressione Francese,
 dove il traduttore ha saputo animarla in queste
 parole:

*Je vais troubler tes jours, que je dus rendre
 heureux:*

Era dover d'un figlio il viver tuo
 Colmar di gioia, e a funestarlo io vengo,

Educazione fisica della figliuolanza nella parte che riguarda la bevanda, ove si svelano anche i gravissimi danni, che ne derivano all'umanità tanto nel fisico, che nel morale a cagione dell'uso del vino fatto per ordinaria bevanda, specialmente in età giovanile; operetta utile non solo ai genitori, e ai loro figliuoli, ma altresì agli educatori, ai parrochi, e a chiunque è preposto alla cura fisica, e morale della gioventù. Torino 1789 nella Stamperia Reale in 8.º di pag. 120.

Prende l'A. a dimostrare in questo trattato, che la bevanda de' fanciulli non dee essere che acqua semplice, bandito perciò assolutamente il vino, e che solo nell'avanzata adolescenza può concedersene ai temperamenti pingui l'uso, moderato per altro, e con che vi si mescoli molt'acqua. Per persuadere il vantaggio, che dall'osservanza della stabilita regola sarebbe per derivare, descrive i moltissimi danni, che dall'uso del vino ne vengono ai fanciulli principalmente. „ Il vino, dic' egli, impedisce lo sviluppo, luppamento del corpo, aggrinza la parte „ nervosa, fermenta, ed ispessisce i fluidi, „ altera i solidi, guasta la buona digestione,

„ produce vermi , tarla i denti , fa puzzare il
 „ fiato , dispone alle scrofole , alla tisi chezza ,
 „ aumenta , e rende pericolosi i vajoli , ros-
 „ soli ec. Avviva nell' uomo quei due capi
 „ formidabili dell' Idra (simboleggiata per i
 „ sette capitali vizi) che *irascibile* , e *concupi-*
 „ *scibile* appellansi ; incita a prematura Venere ,
 „ a matrimonij sconsigliati ec. forma un abito
 „ al piacere del vino , e avversione all' acqua
 „ difficilissimo a potersene spogliare , e guasta
 „ la parte più nobile , e più preziosa che è il
 „ cervello. „ Dopo avere nel principio dell'
 opera accennati con queste parole i funesti
 effetti dell' uso del vino , l' A. prende a dimo-
 strare la realtà di ciascheduno di essi coll' au-
 torità de' molti scrittori principalmente tanto
 antichi quanto moderni. Oltre le numerosissime
 citazioni , le quali s' incontrano nel corpo dell'
 opera , molte pur anche se ne hanno nelle an-
 notazioni , le quali sono pure assai frequenti :
 e quì non è da tralasciarsi la notizia , che ci
 vien data nella prefazione , che lo stesso au-
 tore pubblicò già altri suoi trattati , uno de'
 quali è intitolato. *Saggio di alcuni doveri che*
vanno annessi allo stato coniugale : l' altro *Do-*
veri annessi allo stato coniugale , il quale non

è che una ristampa del primo con aggiunte:
il terzo finalmente *Breve metodo di educare fisicamente i bambini dalla nascita fino allo spopamento.*

De l'utilité, et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays, par M. le Chevalier de Robilant Lieutenant Général d'infanterie, Grand-croix de l'ordre des ss. Maurice et Lazare, premier Ingenieur du Roi, Commandant en chef le Corps Royal du genie, Chef du Corps des édiles, et membre de l'Académie Royales des sciences, avec quatorze planches en taille-douce. Turin de l'imprimerie Soffietti 1789 in 4 di pag. 48, oltre le tavole, le quali sono: Perspective du Mont Rosa vue du Montferrat. - Perspective du Mont Rosa avec les montagnes de Borze vue du Montferrat. - Perspective de la montagne de Stoffol au dessus d'Alagne dans la vallée de Sesia, et de la mine d'argent, et d'or. - Perspective des Bocambres, et des lavages de l'or à Allagne. - Perspective du departement du cuivre d'Allagne dans la vallée de Sesia. - Perspective de la gorge brisée dans la vallée de Sesia près de la chapelle de la Madelaine. - Perspe-

cive de la gorge du Biùs en la vallée de Sesia avec le pont qui conduit dans la valée de Bezza. - Perspective des environs de Scopel, et de la fonderie royale. - Gorge brisée de la gulve dans la vallée de Sesia. - Perspective de la cataracte du torrent Avanchon dans le Duché d'Aoste. - Perspective des montagnes de cuivre d'Ollemont en Valtelline dans le Duché d'Aoste. - Perspective des glaciers de Cogne à Valeille dans le Duché d'Aoste. - Perspective du Pic de Viso avec l'attaque de Chateau-Dauphin. - Perspective du Col de Tende, et des montagnes de Brigue. Tutti questi intagli sono disegnati dall'A.

Coll' esempio de' vantaggi, che le più colte nazioni dell' Europa hanno ritratti dai viaggi, il chiarissimo Autore ne dimostra l' utilità: fa quindi vedere quanto siano profittevoli que' viaggi, i quali si fanno nel proprio paese: accenna le qualità, di cui dee essere fornito il viaggiatore: insegna quali siano le osservazioni, le quali debbono farsi, e quale il metodo da osservarsi nel farle: divisa i diversi stromenti, di cui egli dee munirsi: pon fine alla sua dissertazione con dare alcune assai chiare idee intorno alla topografia sorterranea, all' icnografia, alla scenografia, ed all' ortografia.

DECISIONI.

BERGERA 1789 die 31 martii: Filiae ex Papiensi statuto ab intestata patris successione exclusionis, ac denegatae fideicommissariae successionis, in causa Caroli, ac Presbyteri Julii Vachelli adversus Carolum Joannem, Presbyterum Josephum, ac Anastasiam Vachelli; Decisio. Augustae Taurinorum ex typogr. Fontana. 1789. In fogl. di pag. 5, oltre la minuta della sentenza, che si è premessa.

Due sono, come dal titolo appare, i punti legali in questa decisione stabiliti; per render conto del primo non è d'uopo di informare i nostri leggitori di ciò, che diede luogo alla controversia, ma basta accennare, che per uno statuto di Pavia le figlie sono escluse dalla successione intestata de' loro genitori, avi, e fratelli ogni qual volta (avendo fratelli) sieno maritate e dotate, o dotate, e non maritate, ovvero i loro fratelli fossero pronti a dotarle, riservata alle nubi la successione per la parte loro spettante nel solo usufrutto, finchè venga il caso di matrimonio, e della dote. Ciò posto, il Senato ha riconosciuto, essere stata

sempre costante, ed esatta l'osservanza (fino alla promulgazione delle RR. CC.) di quello statuto nelle terre già soggette al principato di Pavia, ed ora aggregate alla provincia di Voghera, tranne alcuni feudi Imperiali. Per tal ragione l'*Anastasia Vachelli* * sovra menzionata fu dichiarata esclusa dalla successione del padre di lei, riservatale la ragione dell'usufrutto, o della dote, secondo la riferita disposizione dello statuto.

Per avere chiara idea del secondo capo, di questa decisione conviene tener presente la genealogia. Giulio Antonio, e il prete Carlo Giuseppe fratelli; il Giulio Antonio padre di Pier Francesco, Carlo Gioanni, Giuseppe, Anastasia, Lorenzo, e di altre tre figlie maritate; il Lorenzo è morto senza prole; il Pier Francesco è morto lasciando superstiti due suoi figliuoli Carlo, e il Sacerdote Giulio: questi due co' loro zii, e zia Carlo Gioanni, Giuseppe, ed Anastasia sono i nominati nel titolo della Decisione. Conviene inoltre leggere le parole del testamento ordinato da quel prete Carlo

* *Del luogo di Montebello provincia di Voghera.*

Giuseppe, che abbiamo accennato il secondo, poichè da esse nacque la causa di dubitare.

Il prete Giuseppe Vachelli istituì eredi universali i quattro suoi nipoti *ex fratre*, cioè Pier Francesco, Carlo Gioanni, Giuseppe, e Lorenzo

ea tamen lege, et conditione, quod unus tantum dictorum eius nepotum se collocet in matrimonium dictus Petrus Franciscus tamquam primogenitus, et magis capax pro administratione bonorum, ac rerum familiae de Vachellis.

- Et in casu, quo dictus Petrus Franciscus nollet se collocare in matrimonium, vel se collocaret in matrimonium, et haberet tantum feminas, idem testator vult, et intendit, quod alter ex dictis eius nepotibus in secundo ordine se collocet in matrimonium, et quod filii masculi tantum, et non feminae provenientes ex dictis eius nepotibus succedant in bonis, et hereditate ipsius domini testatoris; et ad hanc dispositionem praefatus dominus testator devenit, et devenit ad effectum, ut familia de Vachellis magis sustentetur, et ut alii eius nepotes statui meliori se applicent.

Uno de' quattro nipoti, cioè il Lorenzo morì prima degli altri; trent'anni circa dopo questo morì il primogenito Pier Francesco, che

ebbe per successori i due figliuoli suoi Carlo, e il sacerdote Giulio attori. La difficoltà stava in vedere, se l'antico testatore avesse voluto, che la porzione di sua eredità toccata al Lorenzo dopo la morte di questo dovesse per fedecommesso passare tutta ne' figliuoli del primogenito Pier Francesco, ovvero dividersi tra questi (*in stirpes*), e gli altri fratelli del premorto Lorenzo. Il Senato ordinò la divisione. Egli è vero, che la facoltà di ammogliarsi data ad un solo de' nipoti dal testatore, e l'esclusione delle femmine dall'eredità del medesimo paiono argomenti non oscuri di volontà in chi dispose, che i beni rimanessero nella famiglia Vachelli: ma ciò non bastava a rinuovere i fratelli del Lorenzo dalla successione al medesimo. Imperciocchè il testamento mostra l'uguale amore dello zio per tutti i nipoti, che insieme furono istituiti eredi universali: il padre degli attori Pier Francesco, che sopravvisse al Lorenzo circa trent'anni, e che precedeva certamente i suoi figliuoli, non dubitò mai, che uguale non dovesse essere fra i fratelli del Lorenzo superstiti la divisione del lasciato da lui: finalmente il testatore non impose ad alcuno de' suoi nipoti l'obbligazione di restituire la

sia eredità a' pronipoti maschi, ma si contenne in allontanarne le femmine; il che pruova, che quanto a' nipoti non appare di alcuna sostituzione fedecommessaria a danno loro ordinata. Siccome peraltro dopo la morte di tutti i nipoti del primo grado potrebbe forse eccitarsi non ispregevole quistione, se i discendenti del primogenito fossero o no dal patrizio chiamati privativamente alla successione, perciò il Senato senza pronunziare sopra immaturo punto riservò solamente *all'evenienza d'altri casi di morte le rispettive ragioni.*

B. M.

Monumenta Aquensia E Mss. Codd. edidit, praefatione, catalogo, notis, indicibus illustravit Joannes Baptista Moriondus D. T. C. Pars I. Taurini 1789. Ex typographia regia. In 4. Di colonne 728, precedute da 60 pagine di preliminari.

Il sig. Giambattista Moriondo aggregato al collegio di teologia nell'università di Torino, che nel 1779 pubblicò *l'ordine della vita cristiana del B. Simone da Cascia* scoperto dal sig. Eugenio De-Lewis nella biblioteca degli Agosti-

niani di Torino, dà ora un'altra pruova del suo valore nelle cose letterarie, pubblicando i documenti da lui raccolti, i quali servono ad illustrare la storia principalmente di Acqui.

L'opera è dedicata a monsignor Corte vescovo già d'Acqui, ed ora di Mondovì.

Nella dedicatoria si narrano in tutta la estensione il disegno, i principii, i progressi dell'opera, gli aiuti prestati dal mecenate e da altre persone, le più notabili circostanze della vita letteraria dell'autore, e i motivi, ch'egli ebbe di publicar con sollecita prontezza il primo volume.

Nella prefazione si dichiara primieramente per qual motivo in questa raccolta siensi adunate molte carte, che a prima vista non sembrano connesse con la storia di Acqui.

Quanto a quelle che son tratte dagli archivi di Alessandria, egli è da sapere che l'avvocato Francesco Torre defunto nel 1783 avea composto la *serie cronologica de' vescovi di Acqui ad un amico Alessandrino*. Essa fu inserita a pag. 84-113 di un almanacco pel 1781 intitolato *Sorprendenti vicende sublunari*. Nell'almanacco per l'anno seguente si vide a pag. 85-114 una *lettera seconda all'amico Alessan-*

drino: e il suo principal soggetto fu provare, ciò, che si era indicato nella *serie*, che la città di Alessandria fu per due secoli dipendente dal vescovo d'Acqui, ed unita alla diocesi Acquese. Non consentì a questa opinione un letterato Alessandrino, che pubblicò un libro di 80 pag. in 8 in Alessandria 1783; da torchi d' Ignazio Vimercati, col titolo: *All' autore delle sorprendenti vicende subluari lettera di risposta dell' amico Alessandrino*. L'anonimo autore della *risposta* fu creduto lo stesso sig. Giuseppe Antonio Chenna primicerio, vicario generale, e poi vicario capitolare sede vacante di Alessandria, che nel 1785 diede alle stampe il tomo primo *del vescovato, de' vescovi, e delle chiese della città e diocesi di Alessandria*; ed ora ne ha pubblicato il secondo tomo, del quale parleremo fra poco nei nostri fogli. Il sig. *Moriondo* persuadendosi che la dipendenza della chiesa Alessandrina da quella di Acqui sia innegabile, descrive nella prefazione i principati fondamentali del suo parere, con che dimostra la convenienza d'inserire nella sua raccolta molte carte appartenenti alla storia d' Alessandria. Siccome egli accenna di voler esaminare altrove partitamente le ra-

gioni addotte dal signor *Chenna*, così noi sospenderemo di spiegare qual sia il nostro pensiero in questa erudita controversia.

Il sig. *Moriondo* rende anche ragione dell'aver inseriti nel suo libro molti documenti spettanti agli antichi marchesi, che derivano dal famoso Aleramo; ed è perchè molte terre possedute da tai signori son comprese nella diocesi di Acqui; perchè essi ebbero molta parte negli affari di quella chiesa; e perchè lo stesso Aleramo si crede nato in Sezzè diocesi d'Acqui.

Indica poi gli archivi, e le biblioteche, donde trasse le copie dei documenti, accenna i luoghi, donde si potrebbero cavare altre utili notizie, e loda gli amici, che gli furon cortesi di qualche aiuto letterario.

Alla prefazione succede la serie cronologica dei documenti contenuti nel primo volume, i quali sorpassano il numero di 600, e in gran parte vengono pubblicati la prima volta. Essi sono 406 per ordine di cronologia dall'anno 891 fino al 1381. Poi vi è un *supplemento* di altri cento di varie età. E siccome il signor *Moriondo* non vide l'originale di tutti, e si fidò alle copie trasmesse, così è avvenuto, che dopo la stampa delle prime 626 colonne

credette necessario aggiungere le *note posteriori*, nelle quali si emendano molti errori da lui conosciuti o nella copia dei documenti, o nelle annotazioni sue proprie, e si recano altre cose scoperte dopo.

A. I.

A N N U N Z I.

Les nuits Attiques d'Aulu-Gelle traduites pour la première fois; accompagnées d'un commentaire et distribuées dans un nouvel ordre par M. l'Abbé de U. . . Paris 1789 chez Visse.

Sebbene Aulo Gellio non sia un autore di anrea latinità, sono per altro da tenersi in gran conto le notti Attiche sì per la varietà delle cose, come per l'utilissima popolare filosofia di cui esse ridondano, pregio singolare delle opere degli antichi, comune a pochi tra i moderni scrittori che di proposito si allontanano dalla natura, vale a dire dai principii più sodi, più luminosi, e conseguentemente più utili. Quest'autore soleva scrivere ciò, che udiva e leggeva alla giornata, epperò giova a farci conoscere alcuni fragmenti di opere an-

tiche altrimenti solo note di titolo. Reca meraviglia che finora nessuno tra' Francesi, i quali presero a fare tante traduzioni di autori antichi abbia impiegato le sue fatiche a questo filosofo. Il traduttore stimò pregio dell'opera il distribuire con certo metodo le materie in quest'opera trattate, che fin ora nelle altre edizioni disordinate erano e confuse.

Nouveau dictionnaire historique ou histoire abrégée de tous les hommes qui se sont fait un nom par des talens, des vertus, des erreurs etc. Par une société de gens de lettres, septième édition, revue, corrigée, et considérablement augmentée. Paris 1789 chez Belin vol. 9 in 8.º

In questa edizione si aggiungono gli articoli degl' uomini illustri morti dopo l'anno 1786, epoca della precedente edizione. Si correggono pure molti errori degl' altri articoli, e s' illustrano particolarmente quelli di metologia. Sarebbe da desiderarsi, che gli autori avessero pure riveduti, ampliati, e corretti gli articoli spettanti agl' illustri Italiani, alcuni de' quali sono in questo dizionario onninamente ommessi.

Transactions of the royal trish Academy etc. Transazioni dell' Accademia Reale Irlandese per

T'anno 1787. Londra 1789 presso Elmsly.

Tre sono gli oggetti intorno ai quali s'aggira quest' Accademia , cioè scienze , letteratura , ed antichità: noi accenneremo le memorie che si contengono in questo tomo.

Scienze. Descrizione dell' osservatorio del collegio di Dublino del sig. *H. Uscher.*

Descrizione di parelj osservati a *Cookstovvn* li 24 settembre 1783 del sig. Giacomo *Hamilton.*

Osservazioni dell' eclisse solare lunare del giorno 18 marzo 1783 del sig. *Usher.*

Dimostrazione sintetica per la quadratura delle curve semplici nell' analisi *per aequationes terminorum numero infinitas* del sig. *Young.*

Descrizione d' un barometro portatile.

Osservazioni del sig. Stefano *Dickson* sulla rara malattia nominata *pampligus.*

Istoria d' un ossario che conteneva denti capelli ed ossa del sig. Giacomo *Clergon.*

Letteratura. Saggio sullo stile sublime del sig. *Stach.*

Saggio sullo stile del dottore Samuele *Johnson* del sig. Roberto *Burrovves.*

Pensieri sulla poesia lirica del sig. Gulielmo *Greston.*

Antichità. Relazione d' un antica iscrizione in caratteri *Osam* del sig. Teofilo *Oflanagan*,
Antichità della manifattura di lana in Irlanda del sig. Conte di *Charlemont*.

Ricerche spettanti l' origine degli Scozzesi nella Bretagna del sig. Dottore *Barnard*.

Antichi poemi gallici sulla razza dei Fiani raccolti ne' monti di Scozia del sig. *Young*.

Descrizione d' un manoscritto Greco dell' Evangelio di S. Matteo della Biblioteca del collegio della Trinità di Dublino del sig. *Barré*.

Descrizioni di medaglie antiche trovate a *Ballylinam in queen 's Country* Irlanda del sig. Gulielmo *Beauford*.

Descrizione d' un' urna antica trovata in una parrocchia a *Wickolovv* del sig. Tommaso *Green*,
Mémoires de la société littéraire de Grenoble seconde partie. Grenoble 1789 chez Allier, et a Lyon chez les frères Perisse in 8.º

Questo volume contiene tre dissertazioni sulla seguente questione: quali sono i rami di industria che più convengano ai distretti di questa provincia che ne sono sprovvisti, e segnatamente nell' alto Delfinato? Quali sono i mezzi d' accrescere i progressi dell' agricoltura

in quelli che non potessero essere adatti ad alcun genere d'industria senza recar pregiudizio al ristabilimento delle selve. La prima coronata dalla società letteraria è del signor Avvocato *Achard de Germane*, avvocato al parlamento: le altre due che ottennero l'accessit sono del sig. *Tourtel* dottore di medicina in *Besançon*, e del sig. *Reynaud-Lagardette*.

Ephemerides astronomicae anni 1789 tom. 33 ad meridianum Vindobonensem, iussu augustissimi a Maximiliano Hell Astronomo Cesareo regio universit., et Francisco de Paula Triesneker adjuncto astronomiae Caes. regio calculatae cum appendice continente observationes meteorologicas et astronomicas Viennae et alibi locorum factas tabulas Martis a Triesneker adj. Caes. regio emendatas et correctiones et elegiam, qua demonstratur Adamum fuisse primum et maximum astronomum, seu Uraniam esse primogenitam Urani cum notis amplissimis Ap. Hell, astron. Caes. regio conscriptis. Viennae typis et sumptibus Joan. Thom. Nob. de Trattner Caes. regii majoris aulae Typographi 1789 di pag. 426 in 8.^o

Contengonsi in questo volume molte osservazioni fatte a Vienna, a Buda, a Praga,

a Crespunster , a Copenhague , a Warsovia , alcune tavole di marte calcolate dal sig. *Triesneker* , ed accertate con gran numero d'osservazioni. Queste tavole sono differenti per poco da quella del sig. *de La Lande*. L'opera che quì annunciamo serve d'interessante appendice a quelle che il sig. *Hell* ha pubblicato per 33 anni.

Litterarum omnis aevi fata tabulis synopticis exposuit Jer. Jac. Oberlinus log. et metaph. P. P. O. Argentorati typis Lorenzii et Schuleri 1789 in ottavo con dieci figure.

L'eruditissimo *Oberlin* , di cui abbiamo già fatto altre volte menzione nella nostra *biblioteca* pubblicò quest'operetta relativa alla storia letteraria , ed a quella delle arti per uso de' suoi scolari. Ciascuna tavola contiene il nome degl'uomini celebri nelle diverse scienze , e l'epoca in cui fiorirono , quello degli scrittori ecclesiastici , de' poeti , istorici , oratori , retori , medici , filosofi , ec. ; al principio vi sono alcune correzioni ed aggiunte , per supplire a quanto manca nella nomenclatura che presentano le tavole. Il sig. *Oberlin* ha sotto la stessa forma esposti prima d'ora alcuni punti di antichità Romana , e gli elementi di diplomatica ,

Letters from Barbary etc. Lettere scritte dalla Barberia, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo ec. da un Ufficiale Inglese. Londra 1789. Cadell vol. 2 in 8.º

L'Autore di queste lettere ne' suoi viaggi ha rivolte le sue mire particolarmente al genio diverso, ed ai costumi de' popoli, e sopra tutto s'aggirò intorno a ciò, che riguarda i governi. Sembra, ch'egli s'occupi con qualche predilezione intorno alle politiche speculazioni, giacchè interrompe soventi le sue narrazioni con digressioni di tal fatta.

Table de Jupiter, et de Saturne par M. de Lambre des Académies de Berlin, de Stockholm, et correspondant de celle de Turin. Paris 1789 de l'imprimerie de Moutard. Di pag. 109 in 4.

Le tavole, che si avevano finora dei moti di Giove, e di Saturno erano difettose. In quelle di *Halley* evvi l'errore di undici minuti relativamente al moto di Giove, e di ventidue in quello di Saturno. Il sig. *de Lambre* coll'ajuto della teoria del sig. *de la Place*, e con molte fatiche potè ridurre questi errori a qualche secondo, epperò ha giovato non poco agli studiosi dell'astronomia.

Abregé de l'histoire Romaine orné de 49

estampes gravées en taille-douce avec le plus grand soin, qui en représentent les principaux sujets. Paris chez Nyon 1789 in 4 grande.

Questo compendio della storia Romana è quello dell' Abate Millot. L' editore vi aggiunse le figure per renderla più comoda per l' educazione de' giovani.

Voeux d'un solitaire pour servir de suite aux études de la nature, par Jacques Bernardin Henri de Saint Pierre. Paris chez Didot le jeune 1789.

Discours sur les avantages de l'agriculture, et le paralelle des moeurs agricoles avec celles des habitans des villes, lû à la séance publique de la Societé Royale d'agriculture de Laon du 5 septembre 1789 par M. de Bry in 8.

Lo scopo dell' Autore è di mostrare la preminenza politica, morale, e fisica dell' agricoltura su tutte le arti, e professioni nate dal lusso, e dalla depravazione delle Società; e la necessità d' incoraggiarla, e promoverla, e pensa, che la divisione delle proprietà sia uno dei mezzi più sicuri per migliorare la coltura de' terreni non meno che la sorte dei coltivatori.

Manuel des goutteux, et des rhumatistes, ou l' art de se traiter soi-même de la goutte,

du rhumatisme, et de leur complication, avec la maniere de s'en préserver, de s'en guérir, et d'en éviter la récurrence, par M. Gachet maître en chirurgie, nouvelle édition revue, corrigée, et augmentée. Paris 1789.

Essai sur la théorie des volcans d'Auvergne par M. le Chevalier de Reynaud de Montlosier. Paris 1789 chez Delalain in 4 pic.

Observations on the diseases of the army in Jamaica etc. Observations sur les maladies de l'armée à la Jamaïque, et sur la meilleure manière de conserver la santé des Européens dans ce climat, par M. Jean Hunter docteur en médecine etc. Londre 1789 chez Nichol.

A view etc. Tableau de l'histoire ancienne renfermant les progrès de la littérature et des beaux-arts, par M. Guillaume Rutheford docteur en théologie, maître de l'Académie d'Uxbridge. Londre 1789 tome premier in 8. Trattasi in questo primo tomo dell'Egitto, dell'Assiria, della Persia, della Fenicia, della Giudea, e della Grecia. L'autore non parla dei fatti, se non in quanto che servono a far conoscere i costumi, le opinioni, le arti, il commercio.

L'Accademia Reale delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi ha proposto il seguente argomento. *Esaminare la cronologia de' popoli antichi, ricercandola principalmente nella storia d' Erodoto, nella Cronaca di Paro, nella biblioteca storica di Diodoro di Sicilia, nella Cronaca d' Eusebio, e nella corografia di Giorgio Le Sincelle, con fissare sopra tutto il carattere proprio di ciascheduna di queste opere paragonate insieme, e considerate relativamente ai secoli, ne' quali furono scritte, ed alle notizie storiche, che la tradizione, e gli altri monumenti della nazione avevano potuto conservare.* Il premio è una medaglia d'oro del valore di lire cinquecento. La società darà il suo giudizio al S. Martino dell'anno corrente, e le memorie dovranno venir trasmesse franche di porto, e munite della solita epigrafe prima del venturo mese di luglio.

L'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha proposti i seguenti argomenti per l'anno 1791. *Far conoscere qual'è la natura, e la disposizione delle diverse sostanze, in cui*

trovansi avvolti gli strati del carbone di terra, e di cui sono formate le pietre, le quali dividono questi strati. Le succennate sostanze si dovranno far conoscere in modo tale, che tutti coloro i quali vogliono andare in traccia di questo combustibile non possano prendere abbaglio. L'Accademia desidera, che per rendere più facile l'intelligenza delle memorie, vengano accompagnate da alcuni piani, o disegni, in cui si osservino raffigurati gli strati del carbone, e le pietre, o rupi, che tra l'uno, e l'altro di questi strati si rinvergono. Le memorie potranno essere scritte in latino, in francese, in tedesco, in inglese, od in italiano: esse dovranno venir trasmesse al seg. dell'Accademia prima del mese di feb. del 1791, munite della solita epigrafe. L'Accademia darà il suo giudizio nell'adunanza pubblica, che si terrà a Pasqua del 1791. Il premio sarà di lire tre mille.

2. Spiegare le esperienze, le quali si sono fatte insino ad ora in Francia, in Italia, in Isvezia, ed anche altrove intorno alla resistenza de' fluidi, tanto con applicare a queste esperienze i metodi già conosciuti, quanto al paragonare assieme questi metodi, facendo servire l'uno

all' altro di supplemento: e finalmente collo stabilire una nuova teoria, la quale esponga in modo quanto si può più sensibile i principali fenomeni della resistenza de' fluidi già comprovati dall' esperienze. Questo argomento era già stato proposto per lo scaduto anno 1789, ma siccome nessuna delle memorie inviate al concorso si meritavano il favorevole giudizio dell' Accademia, lo propone perciò di bel nuovo per l'anno 1791, raddoppiando il premio, il quale sarà di lire quattromille. Le memorie dovranno farsi pervenire al segr. dell' Accademia franche di porto prima del mese di settembre del 1790, e munite della solita epigrafe: l' Accademia pubblicherà il suo giudizio nella succennata adunanza di Pasqua del 1791.

NOVELLE LETTERARIE

Già nell'anno scorso il sig. *Volant* il giovine avea presentato al pubblico la notizia di un taffetà conglutinativo (*taffetas agglutinatif* detto *taffetas de France*) composto da lui. Ma ora questa notizia è tanto più importante, dacchè le replicate sperienze, ed il giudizio recatone dalla Facoltà, e dalla Società Reale di medicina in Parigi hanno mostrato, che il taffetà del sig. *Volant* non solamente non la cede a quel d'Inghilterra, ma lo supera d'assai per le sue efficaci proprietà; difatti questo giovane' tagli, e nelle ferite, come quel d'Inghilterra, e di più nelle scottature. Il sig. *Volant* ha fatto rimettere del suo taffetà in tutte le città di Francia.

Quantunque l'insigne opera di Monsignor Fabroni: *Vitae Italorum doctrina excellentium, qui seculis XVII, et XVIII floruerunt etc.*, non abbia luogo ne' confini di questa Biblioteca, crediamo tuttavia di far cosa grata a' nostri compatrioti loro accennando, che nel volume XIV di quell'opera ultimamente stampato trovasi la vita del nostro P. Paolo Maria Pac-

ciardi Tentino. Molti, che avendolo conosciuto o di persona, o di riputazione sanno qual onorevole posto tenga egli nella storia letteraria Piemontese, desiderano a ragione, che dalla patria sua esca qualche maestra mano a tessere il meritato elogio.

Maligna usanza degli uomini fa loro spesso volte torcere in senso ridicolo alcune sollecitudini delle donne, che essi hanno pure, e credono ragionevoli. Perdonisi a chi che sia non già il pensiero di accattare dall'arte bellezza oltre i disegni, e l'ordine di natura, ma la cura nel coprire que' difetti, che evitò la comune madre in un corpo umano regolare. A questo fine è diretta la nuova invenzione del signor *Chémant*, approvata * siccome la più perfetta nel genere suo dalla Società Reale, e dalla facoltà di medicina di Parigi. Essa consiste in una materia minerale, di cui si formano denti separati, e filari di denti intieri. Due

* *Riferiamo solamente ciò, che ne viene scritto, non intendendo di confermarlo colla nostra opinione.*

sono le utili proprietà di questa materia : 1.^o non soggiace a veruna alterazione nè dalla saliva, nè da' fragmenti del cibo : 2.^o riceve qualunque colore le si voglia dare, e supplisce persino alle gengive. Ciascuno può adattarsi da se medesimo senza dolore così i denti separati, come i filari; e in questi, sebben l'un dente sia dall'altro distinto chiaramente, tuttavia non havvi aperta divisione, per cui possano passare le briciole degli alimenti, o fermarvisi. L'indirizzo al sig. *Chémant* per averne è questo : *Paris au Palais Royal Arcade 92.*

Alli 21 dello scorso gennaio nel teatro notomico di questa R. Università si recitò la solita orazione per l'apertura delle pubbliche dimostrazioni di notomia. Il Chiarissimo Professore sig. Francesco *Cigna* vi ha preso a trattare il seguente argomento. - Quale sia la causa del polso. - Sperienze, e ragionamenti, che la stabiliscono nella differenza di velocità del sangue, che scorre per le arterie, e di quello, che viene ad esse trasmesso dalla contrazione del cuore. - Giudizio delle opinioni del Cavaliere Rosa, e del Lamur intorno a questo proposito. - Come dalla giusta teoria

meccanica del polso si comprendano le diversità de' polsi da tutti i pratici osservate, e si rigettino quelle, che Galeno ha immaginato. - Consiglio a' pratici di non appoggiare la prognosi delle malattie al polso, siccome a segno fallace assai, e soggetto a momentanee inutazioni. - Ci compiaciamo d'aver avuto favorevole occasione di nominare in questi nostri fogli il sig. Dottore *Cigna*, qual persona, che onora tuttavia la nazione, e le scienze fisico-mediche, di cui è maestro,

Non pochi monumenti antichi sonosi nello scorso mese di dicembre rinvenuti in un borgo della Città d'Acqui chiamato della Pisterna da un villano, mentre escavava un pozzo nella cantina della propria casa alla profondità di un rrabucco. Affidati alla lusinga, che sia per riuscire grata ai nostri leggitori la descrizione, riferiremo quì le notizie, che abbiamo su di ciò ricevute da una persona assai erudita di quella Città: ecco dunque il catalogo delle cose colà rinvenutesi.

Un'urna di piombo.

Un busto di marmo rappresentante Bacco inghirlandato di pampini, ornato all'Egiziaca,

* *Vinum Radicati Passerum*

alto oncie otto e largo oncie sei, un po' corrosa nella punta del naso, ma nel rimanente intatto e perfettissimo.

Un piccolo toro, di bronzo in ottimo stato alto oncie due e largo in proporzione. Presentasi alla vista trasversalmente, ed è voto.

Due anfore, una delle quali col manico lavorato a rilievo in cima, ed in fondo: bellissime sono le figurine che vi si osservano. L'altra è affatto liscia, ed in forma di cono.

Diversi globi di Agata grossi a un dipresso come un uovo di galina attraversati da un fil di ferro in gran parte corrosa; fra questi globi due principalmente sono bellissimi, ed affatto intatti.

Tutti questi pezzi d'antichità, tranne soltanto quelli di agata in ultimo luogo accennati, trovansi presso quell'erudito Vescovo Monsignor Buronzo del Signore.

Frequentemente si fanno nelle vicinanze di quell'antichissima città simili scoperte di vetusti monumenti. Noi abbiamo notizia di parecchie lapidi, e monete colà rinvenutesi, stataci gentilmente comunicata dal ch. sig. Vincenzo Malacarne, il quale l'aveva ricevuta dal sig. Carlo Gardini Patrizio Aquelese, e segretario di quella reg. Intendenza.

Gli antichissimi Romani edifizj oltre alla venerazione, che conciliano nella mente di colui, che vede cosa a tante ingiurie del tempo oppostasi vigorosamente, e rimasta in piedi, occupano insieme le ricerche de' fisici intorno alla maniera, con cui quegli edifizj per arte si rendessero di tanta forza, e durazione. A questo proposito è cosa degna di pubblica notizia, essersi da certo sig. *Collonge* Francese stabilito a Liegi fatta diligentissima analisi dei mastici, o cementi, che erano in uso presso i Romani, e giovavano a conservare le fortezze, gli edifizj, e le pubbliche strade. Dopo ciò ha preso il medesimo a comporne uno, il quale si dice rassomigliante agli antichi originali principalmente per la somma durezza, e l'insolubilità quasi assoluta all'acqua. Ci si narrano già molte sperienze, che dimostrano atto questo mastice a preservare per esempio l'interno delle case dall'umidità, che più volte vi rimane prodotta dal difetto di coltura de' mattoni, bastando di coprire il muro di tal mastice: serve eziandio a chiudere le comettiture de' mattoni, o delle pietre nelle cisterne, ec. Si può adoperare fluido. L'inventore ne vende a chiunque indirizzerà sue lettere franche a lui: *Liège Fauxborg S. Léonard*.

La Società de' Libraj di Torino ha dato principio alla stampa della Storia di Carlo III di Borbone Re Cattolico delle Spagne, e dell' Indie: essa è scritta dall' Abate Becattini già cognito per altre sue letterarie produzioni, ed è divisa in quattro parti.

La prima comprende la nascita, ed i mezzi adoptrati per trasportarlo a regnare sopra varj Stati d' Italia, gli ostacoli incontrati, la sua venuta in Toscana, poi in Parma, la conquista delle due Sicilie, e la sua esaltazione a quel Trono.

La seconda le sue leggi, i provvedimenti dati al nuovo suo Regno, sua propensione alle scienze, i torbidi insorti con Roma, ed i concordati passati con essa, e la guerra di Veletri.

La terza le guerre contro l' Inghilterra, Portogallo, ed Algeri.

La quarta poi i dati miglioramenti del suo Stato, le prammatiche, l' altra guerra contro l' Inghilterra intrapresa unitamente alla Francia, la conquista di Porto Maone, l' assedio di Gibilterra, la pace del 1783, e tutti gli altri fatti rilevanti fino alla sua morte.

Questa sarà stampata in due tomi in 12,

carta, e carattere simile al presente avviso. Il prezzo sarà di ll. 2 di Piemonte per ambidue i tomi legati in *brochure*: nel rimettersi il primo tomo si pagheranno soldi 25, e soldi 15 nel ricevere il secondo.

Chi vorrà associarsi potrà far capo dalli fratelli Reycends, Beltramo Antonio Re, Gaetano Balbino, Giuseppe Ferrero, e Gio. Pomba, (*altre volte* Rameletti) Francesco Prato, ed Ignazio Soffietti stampatore.

Il primo tomo è uscito, ed il secondo uscirà sul finir del venturo marzo.

Il sig. Giuseppe Panialis Stampatore in Vercelli ha intrapreso l'edizione di un' opera che ha per titolo *Il padre di famiglia in casa, ed in campagna*.

Verrà l'opera divisa in quattro volumi in 8. Nel primo tomo si tratterà *Della vera Pace del Padre di Famiglia, e come si perda, e come si acquisti*.

Delle Piantagioni, e coltura degli alberi, e delle viti.

Degli Orti, e Giardini; dell'uso dell'erbe, delle loro virtù medicinali, e loro coltura.

Nel secondo *Della campagna, delle gra-*

riaglie, de' prati; del vino, e della sua conservazione; de' vermi da seta, e delle api.

Della farmacopea di poca spesa, ossia de' rimedj naturali finora inediti per guarire da parecchi mali.

Nel terzo Dello spendere il meno, che si può; del levarsi per tempo, e della maniera di allevare la famiglia.

Del modo economico di far le provvisioni del pane, e della composizione del vino, aceto, acquavita, e dell'uso più economico del fuoco.

Del pollame, de' porci, cervellerie, e salati.

Nel quarto delle bovine, pecore, capre, loro prodotti, e carni; de' cavalli, loro malattie, e rimedj; delle fabbriche; della maniera di comporre varj colori, vernici, e del modo di fare varie altre manifatture necessarie ad una famiglia col risparmio della mano di opera.

Del modo più economico di cucinare, formar paste, gelati, e confetti d'ogni sorta.

Della caccia, e del modo di conservare ogni sorta d'uccelli specialmente da muta; della pesca e maniera d'eseguirli.

Il sig. Avvocato Giacomo Albertazzi di

Vogogna nell'Ossola n'è l'autore. Il prezzo di associazione sarà di soldi 25 per ciascun tomo, il quale conterà di 300 e più facciate legato pulitamente in rustico.

Li sig. Associati sborseranno anticipatamente nello iscriversi soldi 25, ed altrettanti nel ricevere il primo, secondo, e terzo tomo, così che il quarto si darà senza pagamento. Ogni terzo mese ne uscirà un tomo. Per chi non sarà associato il valore dell'opera intiera sarà precisamente di ll. 6. 10.

Dalla Stamperia Fontana è uscita *la Specola, o sia Giornale d'osservazioni meteorologiche all'orizzonte di Torino per l'anno 1790 compilato da G. D. Beraudo*. Queste osservazioni sono fatte alle ore 7 della mattina, alle due del dopo pranzo, ed alle 9 della sera di cadun giorno. In ciascheduno di questi diversi tempi trovasi annotato. 1.º Il grado del termometro di Réaumur. 2.º L'altezza del barometro. 3.º Il vento. 4.º Le evaporazioni. 5.º L'aspetto del cielo. 6.º Le meteore della notte, e del giorno. 7.º Punti lunari Toaldiani. 8.º Le piogge. Dopo le tavole hassi il risultato delle medesime colle notizie delle malattie, le quali hanno particolarmente inferito nella presente città.

ELOGIO STORICO

D I

FRANCESCO OTTAVIO MAGNOCAVALLI
CONTE DI VARENGO

*Patriam decoravit scriptis ,
ornavit virtutibus.*

Francesco Ottavio Magnocavalli , Conte di Varengo, nacque in Casale di antica, e patrizia famiglia li due febbrajo 1707. Il padre di lui fu il Conte Ippolito , che militò in Francia sul finire del secolo passato, e la madre la Contessa Verònica Pico - Pastrona , Dama prudentissima , e della primaria nobiltà di quella Città *. Réstò privo del padre mentre era in

* *Gli studiosi di notizie araldiche possono trovare la prova della nobiltà della famiglia Pico nella stampa , 'che ha per titolo Dichiarazione della sentenza data dall'Eccellentissimo Senato di Casale sotto li 3 giugno 1719 per*

età di soli sette anni. La madre gli fece insegnare in casa i primi elementi delle lettere, e poi lo mandò al Real Collegio di Parma, che in quel tempo sotto la direzione de' Gesuiti godeva riputazione grandissima in tutta l'Italia. Quivi il giovinetto Magnocavalli studiò le umane lettere, e la filosofia, distinguendosi assai-simo fra i nobili suoi compagni in tutti gli esercizi letterarj, e principalmente nella Poesia. Questa sua felice disposizione agli studj poetici gli meritò d'essere aggregato all'Accademia eretta in quel Collegio, e d'esserne poi creato Principe *. Esistono ancora i poetici componimenti, che si fecero in quell'occasione dagli Accademici in lode sua. Terminato il

la controversa agnazione fra li signori Conti Gio. Antonio, e Claudio Felice padre, e figlio de' Pichi Conzaga d'Ulvillie, e li signori Conti Antonio, e Gio. padre, e figlio de' Pichi Pastroni.

* Quest' Accademia era una di quelle, che i Gesuiti avevano stabilito in quasi tutti i Collegj di educazione alla loro direzione affidati, siccome ottimo mezzo di emulazione.

corso de' suoi studj ritornò alla casa paterna, ove non cessò mai di coltivare le lettere, e le scienze coll'ajuto di ottimi libri, de' quali formò ampia raccolta.

Era poco prima risorta dalla barbarie, in cui giacque nel secolo antecedente, la letteratura Italiana, e per opera del Lazzarini, dello Zeno, del Maffei, del Gravina, e d'alcuni altri uomini grandi già ripigliato avevano l'antico credito, di cui eran ben degni, i primj padri della nostra lingua, ed i valenti Scrittori del secolo decimosesto. Il Conte Magnocavalli superando la forza del pregiudizio, che ancor regnava tra molti nelle nostre contrade colla scorta de' suddetti maestri entrò nella diritta strada, dalla quale più non disviandosi giunse poi a scrivere sensatamente, e con purgato stile tanto in prosa, che in verso, per modo che fu senza dubbio fra noi uno de' primi, che dopo il risorgimento delle lettere abbia meritato questa lode.

Circa l'anno trentesimo dell'età sua un impensato accidente lo portò ad applicarsi all'architettura civile. Il Conte Coppa Patrizio Casalasco voleva far fabbricare una casa, ma prima di por mano all'opera, avendone comunicato il disegno al Conte Magnocavalli, che gli

era grandemente amico, lo trovò questi peccante di moltissimi difetti, massime riguardo alla distribuzione del sito. Il Conte Coppa non potè a meno di trovare fondate, e ragionevoli le osservazioni dell'amico, e gli chiese perciò a qual partito dovesse egli appigliarsi: ond'è, che per trarlo d'impiccio il Conte Magnocavalli si prese la briga di fare egli stesso un nuovo disegno, sopra cui venne poscia fabbricata la casa, la quale sebbene non siasi del tutto compita, riuscì nulladimeno comodissima. Le giuste proporzioni, e l'eleganza di essa fanno vedere assai chiaramente, che quantunque il Conte Magnocavalli non avesse avuto nelle scuole alcun lume intorno all'architettura, e non vi fosse in patria chi potesse dargli la menoma direzione, ciò non ostante studiandola da se ne seppe fin da principio cogliere i migliori e più sodi principj. Continuò egli dappoi ad applicarvisi con somma assiduità, e vi fece in breve tempo tali progressi, che giovò non poco alla rivoluzione tra noi operatasi nel modo di fabbricare, essendosi sostituita alle stravaganze Guerinesche, ed ai capricci oltremontani la ragionevole, e soda maniera tenuta da' Greci, e da' Romani.

Vi sono certe anime, le quali pajono fatte dalla natura per l'ordine, per l'armonia, e per tutto quello, che costituisce la vera bellezza delle case, e tra queste tali appunto conviene annoverar quella del Conte Magnocavalli. Soleva egli dire, parlando del particolare suo genio per l'Architettura, che essendo andato a Milano ancor giovinetto, quando non aveva pur anco veduto alcun libro a quest'arte appartenente, nè mai sentito a parlare del bello di essa, restò sorpreso, e quasi rapito da certa indefinibile sensazione nel vedere le sedici colonne antiche scannellate co' loro architravi, poste avanti la Chiesa di S. Lorenzo maggiore, le quali vengono riputate avanzo delle terme di Massimiliano, e soggiungeva, che in quella Città, la quale presenta agli occhi di un forestiere tante fabbriche grandiose, e tanti notabili oggetti, niuna cosa aveva fatta così profonda impressione nella sua fantasia, niuna gli avea toccato così dolcemente il cuore, quanto quelle colonne, quantunque in gran parte corrose dal tempo, e sfasciate. Guidato da questo suo natural genio, e sostenuto dal suo buon giudizio, prese principalmente a studiare le opere di Andrea Palladio, e le convertì per

tal modo in sostanza propria, che in tutte le fabbriche da lui ideate, e disegnate non si vede spirar altro che il gusto di quel suo rinomato maestro. Studiò per suo maggiore ornamento le opere di Vitruvio, dell' Alberti, dello Scamozzi, e del Serlio; leggeva tutti i trattati d'architettura, che in Italia, ed in Francia si pubblicavano, ma quando gli occorreva di lavorare in questo genere la sua scorta principale era Palladio. Il desiderio di vedere le fabbriche di quest' autore ebbe gran parte a fargli intraprendere un viaggio nello stato Veneto. In Vicenza, dove si fermò parecchi giorni, si fece conoscere, e stimare assai da que' nobili Accademici del Teatro Olimpico, e quando nacque tra loro la famosa questione se la mente del Palladio fosse, che il coperto di quel teatro si dovesse dipingere a soffitto, oppure a cielo, alcuni di essi dimandarono il sentimento del Conte Magnocavalli, il quale rispose con una lunga, e giudiziosa dissertazione, in cui fa vedere; che la disposizione d'alcune colonne negli angoli esigeva, che Palladio avesse di mira un soffitto, e non il cielo. Questa sua fatica rimase inedita; il timore di dispiacere a coloro, i quali avevano preso a difendere la

contraria opinione , lo indusse ad astenersi dal pubblicarla , ed amò meglio privarsi volontariamente della lode , che mandandola alle stampe ne avrebbe senza dubbio riportato , piuttosto che offendere l'amor proprio di alcuni degli Accademici Olimpici : con che egli diede non dubbia prova di moderazione , di prudenza , e di non ordinaria urbanità. Il Conte Enea Arnaldi , uno degli anzidetti Accademici , il quale col suo *discorso intorno al soffitto della scena esteriore del teatro Olimpico di Vicenza* sovrapposto al pulpito avea dato luogo alla riferita questione , così ragiona di questo lavoro del Conte Magnocavalli in una sua lettera del 4 settembre 1764 a lui diretta. „ Non le posso „ esprimere il piacere , che ho sperimentato „ nel leggere , e rileggere questa sua dotta fatica , e qual dispiacere ne provi di non potere per ora farne partecipe veruno per quei „ prudenti motivi , che a noi sono noti , ma „ spero , che verrà un tempo , che con sua „ permissione potrò comunicare agli intelligenti „ d'Architettura questo suo dotto sentimento , „ il quale non può essere più al proposito , „ tanto in rapporto al punto della questione „ posta nel suo vero lume ; quanto alle forti

„ ragioni, che lo spingono a corroborare l'opi-
 „ nione da me difesa della soffitta. Oltre di
 „ che è ammirabile l'erudizione, la coltura
 „ del dire, e la precisione dei termini, onde
 „ in succinto non solo si è da lei potuto rac-
 „ corre tutto ciò, che da me si è detto, ma
 „ vi ha aggiunto quello di più, che non era
 „ a mia cognizione. „ Questo Signore Vicen-
 „ tino fu uno di quelli, che maggiormente am-
 „ mirarono le virtù, e la dottrina del Conte Ma-
 „ gnocavalli: infatti gli diede una pubblica, e
 „ pregievole testimonianza dell'alta stima, che
 „ aveva di lui concepita col dedicargli l'opera,
 „ nella quale propose l'idea di un nuovo teatro,
 „ in cui si accoppiasse la maestà degli antichi al
 „ comodo de' moderni *. Nella dedica il Conte

* *Quest' opera del Conte Arnaldi ha per ti-
 tolo Idea di un teatro nelle principali sue parti
 simile a' teatri antichi all' uso moderno accom-
 modato dal Conte Enea Arnaldi Accademico
 Olimpico con due discorsi, l' uno, che versa
 intorno ai teatri in generale riguardo solo al
 coperto della scena esteriore, l' altro intorno al
 soffitto di quella del teatro Olimpico di Vicenza,
 opera dell' insigne Andrea Palladio. Vicenza
 1762 in 8.2*

Arnaldi fa onorata menzione delle diverse fabbriche a quel tempo costruttesi sovra disegni del Conte Magnocavalli. Queste erano a quel tempo la facciata della Chiesa di Santa Croce de' PP. Agostiniani, il Coro, ed il Presbiterio di San Domenico, e la Chiesa dedicata alla Madonna delle grazie nella Città di Moncalvo, ed i palagi dei Conti di Rinco, e di Nemours in Casale. Molti altri lavori Architettonici fece egli in appresso, ma convien dire, che in questa parte non ebbe la fortuna corrispondente all'abilità, perchè alcune sue fabbriche furono cominciate, e non finite, altre per angustia di sito, o per altre circostanze non poterono ricevere quel grado di maestà, che era propria del suo carattere, ed alcune altre per motivi d'interesse, o per altra cagione furono malamente deturpate, e guaste, come accadde alla Chiesa della B. V. addolorata in Casale, ed ultimamente alla Chiesa Parrocchiale di Vignale che fu spogliata delle colonne interne, ed esterne, che ne facevano tutta la bellezza, e l'ornamento, e fu ridotta a tale stato da non dover essere più riconosciuta dall'Autore per cosa sua. Il fatto è, che delle fabbriche disegnate dal Conte Magnocavalli niuna fu terminata,

ed eseguita a dovere , salvo il palazzo del Pico. Se ne dirà altrettanto della Chiesa di San Germano , che si sta fabbricando , locchè si può sperare dal buon giudizio di chi ne dirige l'esecuzione.

La dissertazione del Conte Magnocavalli intorno alla questione insorta tra gli Accademici olimpici non è il solo scritto di lui appartenente all'architettura , rimasto inedito , ma molti altri ancora se ne hanno tra i suoi manoscritti. Evvi un saggio sul bello reale dell'architettura , alcuni trattati sulle proposizioni armoniche * , ne' quali si spiega la relazione , che queste possono avere colla musica , e sebbene quest'argomento sia stato da altro autore discusso sappiamo per altro , che il Conte Magnocavalli lo precedette. Lasciò molti scritti sulle spinte delle volte , ed intorno ad altre siffatte cose

* Sulle proporzioni armoniche pur anche si hanno alcuni pregievoli manoscritti del rinomato Architetto Piemontese Borra , il quale era in corrispondenza col Conte Magnocavalli. Questi manoscritti sono posseduti dal ch. sig. Conte Prospero Ballo.

spettanti al gusto sodo degli ornati, e molti transunti di opere di altri architetti corredati di opportune, e giudiziose riflessioni *. Ma tutte queste sue fatiche giaciono, siccome abbiain detto, inedite con discapito della gloria del loro autore, e molto più ancora con danno dell'architettura, la quale verrebbe ad essere moltissimo arricchita, mercè la pubblicazione

* *Alcuni di questi manoscritti sono già così bene ordinati, che di niuna variazione abbisognano per essere mandati alla stampa. Tra questi sonovi i seguenti così intitolati dall'Autore stesso* Memorie relative all'architettura tratta da diversi autori, e compilate da Francesco Ottavio Magnocavalli Conte di Varengo con varie aggiunte, e riflessi per uso di lui medesimo. - Memorie sulle medie proporzionali armoniche per le altezze dei quadrati, e rettangoli delle ellissi, de' circoli, e de' poligoni, e sopra l'altezza delle cupole tratte dal Conte Francesco Riccati con varj riflessi, ed aggiunte. - Saggio di osservazioni sopra il bello reale dell'architettura del Conte Francesco Ottavio Magnocavalli al nobilissimo sig. Conte Enea Arnaldi.

delle opere divise piene zeppe de' migliori, e più sodi principj dell' arte. Ma la modestia di lui si oppose mai sempre a renderle pubbliche, anzi sembra ch'egli abbia voluto vietare persino al suo erede di mandarle alle stampe, avendo lasciato scritto sopra di una di esse questi tre versi.

Quale del tuo scrittor sola memoria

Veder non dei la luce, e presso i dotti

Ti vieto di cercare applauso, e gloria.

giova nulladimeno sperare, che il Conte di Varengo giusto apprezzatore de' meriti letterarj, e zelantissimo promotore della gloria dell' illustre suo genitore non vorrà privare più lungamente l'arte architettonica di quel frutto, che dalla pubblicazione degli anzidetti scritti sarebbe per ritrarre. Nè vi sia chi pensi, che questi manoscritti architettonici del Conte Magnocavalli non si meritino quella lode, che loro viene quì data, giacchè le poche cose di lui appartenenti all' architettura, le quali si hanno alla stampa, dimostrano appieno la verità di quanto abbiamo dato. Presasi nel 1781 da diversi Patrizj Casalaschi la determinazione di ornare la Città loro di un nuovo teatro, si adunarono in società per mandare a compimento

sì commendabile disegno, e si invitarono i soci stessi a presentare i loro pareri intorno al modo da tenersi nell' esecuzione, poichè eravi luogo a sperare con fondamento, che sarebbe per tal modo riuscito alla Società di avere un buon numero di bene intesi disegni, tra i quali ayrebbe poi essa potuto far scelta di quello, che si sarebbe ravvisato il più conveniente, e più proprio ad ottenere il propostosi fine, il maggior decoro cioè, e l' ornamento di quella Città. Il Conte Magnocavalli uno de' soci, ed anzi de' primi Direttori propose anch' egli il suo parere, il quale presentò alla Società in uno scritto, che ha per titolo: *parere ragionato del Conte Magnocavalli alla Società del nuovo teatro di Casale*. Venne questo stampato *,

* *Trovasi a pag. 97 del sommario nella causa del sig. Marchese Francesco Maria Grisella di Rosignano Gentiluomo di camera di S. M. contro li signori Marchese Luigi Gozani d' Odalengo, e Treville, Conte Gio. Francesco Callori Provana Balliani di Vignale, Marchese Evasio Giuseppe Fassati di Bozzola, Conte Francesco Ottavio Magnocavalli, Conte Alberico*

ed ha ottenuto l'approvazione, e le lodi de' conoscitori. Si esamina in esso primieramente il numero de' palchetti che ciascun ordine del progettato teatro doveva contenere, determina quindi quale avesse ad esserne la distribuzione, e finalmente quale il numero degli ordini stessi. Questi diversi argomenti sono trattati nel modo, che si conviene ad un maestro dell'arte, permodochè questa sua fatica, sebbene diretta al solo teatro di Casale, contiene tuttavia molte utili istruzioni per chiunque imprenda la costruzione di siffatti edifizj. Le diverse opinioni di alcuni socj, tanto intorno agli oggetti discussi dal Conte Magnocavalli nel suo *Parere ragionato*, quant'anche intorno ad altri punti relativi all'interna amministrazione della società furono cagione, ch'egli nuovamente scrivesse a difesa de' proprj sentimenti, e questi scritti

Pico Conzaga, Conte Gio. Morelli, Conte Diego Leardi, Conte Francesco Sacchi, Marchese Giuseppe Romualdo Natta Tarachia Guiscardi del Cerro, detti signori Cavalieri tanto in nome della Società de' signori Cavalieri di Casale, che per loro interesse particolare.

sono pure stampati *. Che sebbene le cose in essi trattate non appartengano interamente all'architettura, nè si presentino sotto un aspetto del tutto letterario, meritano nulladimeno di essere quì accennati, siccome argomenti non dubbj dell'ottima, e purgata maniera di scrivere del Conte Magnocavalli, e molto più ancora della sua moderazione, e prudenza, e della candidezza, ed onestà dell'animo suo.

Fra mezzo per altro a tutte queste occupazioni letterarie e scientifiche, la poesia, la quale abbiamo detto essere stata da lui coltivata fin dalla sua più verde età, gli fu sempre lo studio più caro. I suoi versi non sono di quelli, che Orazio chiamava *inopes rerum*. Egli amò la lingua italiana a preferenza d'ogni altra, e ne conobbe i pregi, ma nel maneggiarla non imitò quegli scrittori, che della sola lingua si mostraron solleciti. Le sue poesie sono piene di nobili sentimenti, ed hanno estro, ed energia. Aveva già oltrepassato l'anno sessantesimo dell'età sua, quando ritrovandosi a

* Veggasi il sommario di sopra citato a pag. 112, 116, 130, 136.

villeggiare col sig. Conte Orsini d'Orbassano letteratissimo Cavaliere, e col chiarissimo sig. Canonico Degiovanni venne indotto da questi sig., i quali pienamente conoscevano il poetico valore del Conte Magnocavalli a comporre una tragedia sopra *Corrado* Marchese di Monferrato, che nel giorno stesso in cui i Principi crociati lo proclamarono Re di Gerusalemme, fu barbaramente ucciso per opera de' suoi rivali: e certo che un poeta nazionale non poteva trattare più nobile, e più interessante argomento. Si mise dunque all'opera, ed in breve tempo ne venne a capo felicemente. Aveva appena terminato il suo lavoro, quando la corte di Parma mandò fuori il Manifesto con cui s'invitavano i poeti latini a inviare colà tragedie, e commedie, per esser esaminate da una regia deputazione, e quindi premiate secondo il merito di ciascuna: progetto eccellente del Marchese di Felino, che ben sostenuto avrebbe certamente fatto salire il teatro italiano a maggiore grandezza. Il Conte Magnocavalli non esitò punto a mandare il suo *Corrado*, e fra i molti concorrenti non ne trovò alcuno, che gli potesse contender la palma, salvo che il Conte Calini colla tenera sua *Zelinda*. Vi fu

gran contrasto fra i Regj Deputati per determinare quale delle due tragedie si dovesse anteporre, e si seppe poi, che una parte pretendeva pel *Corrado*, ma che il maggior numero decise in favore della *Zelinda*, a cui fu assegnato il primo premio, ed al *Corrado* il secondo *. Il Pubblico non fu contento di

* *Non sarà discaro ai leggitori il trovar qui riferite le stesse parole, con cui la Regia Deputazione di Parma pronunziò il suo giudizio sul Corrado. „ Il premio, che si ritrovasse av-
„ vicinar, l'ottimo si è dalla Regia Deputa-
„ zione decretato alla tragedia, che aveva per
„ titolo il Corrado, e per divisa Vincit amor
„ patriae. Oltre il merito di una tragedia na-
„ zionale, vi si è ammirata una nitida dispo-
„ sizione di un piano assai variato, ed inge-
„ gnoso, un felicissimo ardimento nell'incon-
„ trare le difficoltà tutte, che nascono dall'in-
„ treccio, e dalle quali disciogliesi con somma
„ destrezza il poeta, rivolgendole mai sempre
„ ad accrescere l'interesse del dramma, e a so-
„ spendere con gratissima inquietudine l'atten-
„ zione. I caratteri si sono ben conservati e*

questo giudizio, e lo disapprovò chiaramente quando nel teatro di Parma si recitarono una dopo l'altra le due tragedie, perchè gli applausi fatti al *Corrado* furono grandissimi, e per riguardo alla *Zelinda* la cosa passò freddamente, e molto più, perchè non tardossi guari a scuoprire che era in gran parte un plagiato della

, ben intesi, e dipinti i varj passaggi delle ur-
 ,, tantesi passioni. Lo scioglimento è pieno di
 ,, affetti, e rendendo il Protagonista in morte
 ,, maggiore di se medesimo, e più virtuoso ne
 ,, rende al tempo stesso più compassionevole la
 ,, catastrofe infelice. Sarebbesi dal Corrado di-
 ,, sputata assai più la palma alla tenera Zelinda
 ,, se più severamente si fossero dall' illustre poeta
 ,, osservate alcune regole del programma, che
 ,, forma il codice della Regia Deputazione, ed
 ,, a cui con tutta la maggiore esattezza, e fe-
 ,, deltà è d'uopo, che attengansi e Giudici, e
 ,, concorrenti „ Veggasi l'avviso della stessa
 regia deputazione agli amatori del teatro italiano,
 il quale si legge in fronte dell' edizione del
 Corrado fattasi a Parma dalla Stamperia Reale
 nel 1772.

tragedia Francese *Blanche, et Guiscard* *. Veramente il *Corrado* per la novità, e nobiltà dell'

* Il sig. Vincenzo Malacarne Saluzzese Professore di Chirurgia nell'università di Pavia, zelantissimo promotore della gloria letteraria nazionale, diede tosto avviso di questo plagio al sig. Conte Magnocavalli, il quale gli rispose sotto li 6 di ottobre 1772 la lettera, che qui trascriviamo „ Io le rendo mille grazie per „ l'interessamento, che prende pel mio *Corrado*, e per l'onore della patria. Aggiungo, „ che le sono molto tenuto per l'analisi della „ tragedia Francese *Blanche, et Guiscard*, e „ pel paragone, che ne ha fatto colla *Zelinda*. „ Non si può negare che questa non sia copia „ della prima, e debbo anche notificarle, che „ il sig. Conte Calini è stato prevenuto dal „ sig. Conte Manzali di Modena, il quale nel „ 1771 ha fatto stampare una sua tragedia „ intitolata *Bianca, ed Enrico*, che è appunto „ anch'essa copia di quella di M. Laurin. Essa „ si vendeva a Parma, ove io stesso l'ho „ comprata, onde non so come quei sig. Giu. „ dici non ne abbiano avuto notizia, o ab-

argomento, pel contrasto delle passioni, per l'intreccio, ed il naturale sviluppamento del

„ tiano alcuni finto di non averla: poichè a
 „ dir vero non tutti que' signori sono stati di
 „ parere di preferire la Zelinda al Corrado,
 „ ma specialmente il sig. Marchese Manara,
 „ Cavaliere, che compone assai leggiadramente
 „ si è opposto quanto ha potuto: il sig. Conte
 „ Tornier, che era per il Corrado, si è tro-
 „ vato infermo, ed il P. Pagnini dotto Car-
 „ melitano era assente, onde sembra, che da
 „ alcuni parziali siasi preso il tempo opportuno
 „ per far cadere la decisione a modo loro, il
 „ che non so bene se torni a vantaggio del
 „ progetto di animare gl'ingegni italiani a
 „ comporre tragedie, e commedie. Dal mio
 „ canto però ho stabilito di non farne, come
 „ non ne ho mai fatto alcun risentimento per
 „ diverse ragioni, una delle quali si è, che
 „ a me non tocca di vantare le cose mie,
 „ la seconda, che ho contratto un piccolo
 „ principio di amicizia col sig. Conte Calini,
 „ onde mi disconverrebbe il far cosa, che gli
 „ fosse di dispiacere, e la terza finalmente,

medesimo, per la varietà de' caratteri, per l'esatta osservanza delle regole prescritte da' più grandi maestri, e per tutto quello, che può rendere interessante un lavoro di tale natura, merita di aver luogo tra le migliori tragedie, che siansi composte in Italia. In fatti ebbe sempre ottimo incontro nelle Città, ove fu recitata. Fu ristampata più volte *, ed anche ridotta ad azion pantomimica con felice successo su diversi teatri, e fra gli altri sovra quelli di Vercelli, di Alessandria, e di Firenze. In quest' ultimo l'invenzione fu del rinomato maestro di ballo Angiolini, e fece un mirabile effetto, locchè somministra una

*„ che altri hanno fatto; quanto io potrei fare,
 „ poichè gli autori delle Effemeridi Letterarie
 „ di Roma hanno pubblicato il plagio del sig.
 „ Conte Calini, ed hanno più che non merito
 „ lodato il mio Corrado.*

Il foglio delle effemeridi, il quale paria di questo è segnato col num. 38, ed ha la data delli 19 settembre 1772.

** Il Corrado fu stampato a Parma, a Casale, ed a Venezia.*

non dubbia prova della eccellenza dell' intreccio , della verità , e del patetico degli accidenti tragici del *Corrado* , lasciatane anche a parte la versificazione. L'onore accordato a questa sua tragedia dalla deputazione di Parma mosse il Conte Magnocavalli ad andarvi , ed ebbe ragione di essere soddisfatto del suo viaggio , poichè fu accolto da' Reali Principi , da tutta la Corte , e dalle persone più distinte per merito di letteratura con segni di stima più che ordinaria. Questa onorevole accoglienza fu uno de' motivi , per cui s'indusse ad intraprendere un altro lavoro dello stesso genere , voglio dir la *Rossana* , la quale inviò tosto ch'ebbe terminata alla deputazione medesima. Egli ebbe quasi a posta corrente una compitissima lettera del segretario abate Mazza , in cui gli si dava avviso , che la sua nuova tragedia aveva riportato il primo premio a pieni voti. Ma i giudizi delle Accademie sulle produzioni letterarie , e di gusto non sono sempre irrefragabili. Il pubblico , che suol essere giudice più imparziale , e più giusto , anteporrà sempre il *Corrado* alla *Rossana* *. Dopo questa compose

* La *Rossana* fu stampata a Parma,

ancora la *Sofonista* * per tentare se contro il sentimento di *Voltaire* gli riusciva di fare sopra tale argomento una buona tragedia: ma essa non può andar del pari colle altre due anche a giudizio dello stesso autore, siccome si vedrà in appresso. A ciascheduna di queste tre tragedie ha il Conte Magnocavalli premesso una prefazione, nella quale espone con brevità, chiarezza, ed eleganza l'argomento della tragedia, ed i principali motivi, dai quali fu indotto a trattarlo, ed accenna quali parti siano state alla tragedia somministrate dalla storia, e quali abbia egli dovuto variare, ed aggiungere per condurre l'azione drammatica al proposto fine. La prefazione per altro, la quale precede il *Corrado*, merita di venire anteposta, poichè oltre i suddivisati pregi comuni anche alle altre due, ha quello particolare di vedervisi posto in chiara luce un assai oscuro punto della storia de' Marchesi di Monferrato, quale era quello della vita, e delle gesta del Marchese Corrado. Oltre queste varie cose, delle

** La *Sofonisba* fu stampata in Vercelli nel 1782 da Giuseppe Panialis.

quali siamo sin quì venuti dicendo, compose il Conte Magnocavalli moltissime altre poesie, le quali trovansi pure per la maggior parte inedite, sebbene alcune meritassero di vedere la pubblica luce, e tra queste particolarmente le traduzioni in verso del *Poliuto* di *Corneille*, e della *Zaira* di *Voltaire*. Di quante cose per altro noi fossimo ancora per dire in lode delle composizioni poetiche del Conte Magnocavalli, niuna certamente potrebbe meritargli tanto onore, quanto una lettera dell' Abate Saverio Bettinelli dell' 24 maggio 1780, che noi perciò quì riferiremo. „ Da casa Fassati ho ricevuto „ le sue tragedie nobilissime, delle quali aveã „ gran tempo fa desiderio dopo averle rilette „ più volte. Il possederle mi fa ricco, e contento, siccome uomo amatore della gloria „ teatrale italiana, a cui quelle aggiungono vero „ onore ed ornamento. Le rendo però mille „ grazie del gentil dono suo, e del piacere „ continuato, che quindi trar penso, amando „ assaissimo il suo stile tragico, e conoscendo „ il pregio del buon intreccio, del vero affetto, delle scene interessanti, non che eloquenti, delle vivaci situazioni, e contrasti, „ e chiaroscuri, di molti nuovi caratteri, e

„ personaggi , che in pochissimi nostri Sofocli
 „ parmi di ritrovare. Così ne parlai sempre ,
 „ e ne scrissi , massimamente ove stranieri mi
 „ provocassero a citar buone tragedie italiane,
 „ come da Vienna anche di fresco ne sono
 „ stato sfidato. Segua ella , ne la scongiuro, la
 „ bella carriera ancor vuota di degni rivali , e
 „ mi creda uno di questi nell' ammirarla.

Le cose sin quì dette potrebbero forse bastare' a far conoscere il Conte Magnocavalli , ed il valore di lui nell' Architettura , e nella Poesia , ma affine di rendere maggiormente compite , per quanto almeno è in* nostro potere , queste notizie , riferiremo quì ciò ch' egli scrive della sua vita , e de' suoi studj in una lettera delli 16 maggio 1784 ad un suo corrispondente in Torino. I leggitori ammireranno l' elegante semplicità del suo stile , la schiettezza del suo carattere , e la virtù dell' animo suo. „ Sappia , sono sue parole , che il gio-
 „ vanile mio genio è stata la poesia Italiana ,
 „ che mi era stata insegnata : quindi ho scritto
 „ diversi componimenti , che giunto a più matura età non ho giudicati degni di sopravvivere , e gli ho abbruciati. Senza mai aver
 „ aver avuto alcun maestro , perchè non ve

„ n'erano, ho studiato sui libri un poco di
 „ geometria, e di calcolo algebrico, massime
 „ dopo che un'occasione mi ha costretto a
 „ studiare l'Architettura civile, di cui vi ha
 „ in Casale, ed in altri luoghi qualche mo-
 „ numento non dispregevole di mia invenzio-
 „ ne. L'esser giunto così all'età di più di 60
 „ anni, ritrovandomi alla campagna co' signori
 „ Conte d'Orbassano, e Canonico Degioanni,
 „ un discorso affatto accidentale ha mosso que-
 „ signori a persuadermi di comporre una tra-
 „ gedia sopra *Corrado Marchese di Monferrato* :
 „ ho ripugnato quanto si potesse, perchè non
 „ aveva mai pensato a questa difficilissima car-
 „ riera, ma finalmente mi hanno indotto a ten-
 „ tare l'impresa. La tragedia ha incontrato il
 „ gradimento, è stata coronata dall'Accade-
 „ mia di Parma, ed in Venezia si è fatta re-
 „ citare sette sere di seguito, e 24 volte nell'
 „ autunno. Dopo questa ho compostò la *Ros-*
 „ *sana* premiata pure a Parma, e finalmente
 „ da tre anni la *Sofonisba*, che sente la de-
 „ bolezza dell'età mia, e della mia mente.
 „ Ella sappia, ch'io corro l'anno 78, al che
 „ riflettendo da alcuni mesi, e vedendomi assai
 „ vicino alla morte, ho abbandonato ogni stu-

„ dio per imparar a morir bene , che dee es-
 „ sere l'unico scopo delle mie azioni. „

La *Sofonisba* per altro , di cui vediamo quanto sia egli stato severo giudice , non fu l'ultimo lavoro da lui intrapreso . Era in età di anni 77 , quando venne pregato dal signor Beraudi di tener conto del peso della pioggia , e della neve , che sarebbe caduta in Casale . „ Non ho mai coltivato , rispose egli alli 26 „ dicembre 1783 alla lettera , in cui gli si „ faceva questa preghiera , nè la fisica , nè la „ meteorologia , ed essendo vecchio di 77 anni „ ella può giudicare „ se ho ancora vigor di „ mente , e di corpo , che non siasi notabil- „ mente diminuito . Non creda però , che que- „ ste siano scuse per non secondare il suo de- „ siderio , che anzi ho in animo di fare ciò , „ che mi sarà possibile , ma per riuscirvi il „ meno male in un'operazione , che non è „ difficile , le espongo alcune riflessioni , che „ hanno bisogno di rischiarimento . Dovendo „ mandarle le note in ragione di peso dell' „ acqua caduta , ella sappia che il peso di Mon- „ ferrato è minore di quello di Piemonte : si „ dice dell'ottava parte , ma non oserei assi- „ curarlo , quando in sì fatti esperimenti si ri-

„ chiede l' ultima precisione. A questo però
 „ trovo il rimedio, solo ch' ella si compiaccia
 „ di farmi lavorare a mie spese una bilancietta
 „ con quel numero, e qualità di pesi, di cui
 „ ella si serve ne' suoi esperimenti, o sia me-
 „ morie. La seconda riflessione si è, che aven-
 „ do io la mia casa nel centro della Città,
 „ senza giardino, e con piccoli cortili non si-
 „ curi dalla altrui curiosità, è impossibile il
 „ difenderla dagli stramenti, massime per le ri-
 „ flessioni inevitabili quando il vento batte le
 „ case, delle quali la mia è circondata. Non
 „ è da lasciarsi anche la riflessione che la piog-
 „ gia cade molte volte di notte, e quando
 „ sorge il sole, e s'innalza sull' orizzonte, il
 „ suo calore cagiona una notabile evaporazio-
 „ ne, che è tanto di perduto nel peso, onde
 „ non può allora aversi quella precisione, che
 „ ella probabilmente desidera. Desidero poi,
 „ mi sia notificato, se la neve dee anche pe-
 „ sarsi, se in fiocchi, o liquefatta, e che si
 „ debba fare della gragnuola, che pur troppo
 „ cade nella state, e talvolta grossa, ed im-
 „ petuosissima. Ciò notificato, e ricevuta la
 „ bilancia, procurerò di adempire la commis-
 „ sione nel principio dell' anno venturo. In fine

„ ella non mi creda un uomo di gran conto,
 „ ed un perito sperimentatore, che non sono
 „ mai stato tale, nè vi ho applicato . . .

Malgrado l'avanzata sua età egli si accinse tosto all'impresa, ed al primo di gennajo del 1784 cominciò il richiestogli giornale, il quale continuò ne' susseguenti anni 1785, 1786, e 1787. Se nell'esattezza sta riposto, come crediamo, il maggior pregio de' lavori di questo genere, ottime hanno certamente a dirsi le osservazioni meteorologiche del Conte Magnocavalli, giacchè non è possibile di usar maggior attenzione, e più scrupolosa, e minuta diligenza di quella, che ad ogni tratto in questi suoi giornali traluce. Essi sono scritti interamente da lui stesso, e vi si osservano annotate tutte le particolarità anche meno degne di riguardo giornalmente accadute, nè lasciano desiderare anche ai più accurati alcuna benchè menoma cosa.

Ma quantunque grandi siano state le occupazioni letterarie, e scientifiche del Conte Magnocavalli, quantunque assidua sia stata l'applicazione di lui all'ò studio, convien dire per altro, che ciò tutto non ostante egli non trascurò mai alcun dovere della civil società. Fu

marito amorevole, buon padre di famiglia, ed ottimo cittadino: fu spesse volte adoperato dalla sua patria in affari pubblici, e ne escì con onore; sostenne per molti anni l'impiego di Riformatore delle Regie Scuole di Casale con molta dignità, e con vantaggio della pubblica educazione. Era uomo di severo aspetto, e non punto morbido, e lusinghiero ne' suoi discorsi, ma aveva il cuore sensibilissimo, e sommamente inclinato a far bene. Sincero, ed onorato quanto si può mai essere, difficilmente si conduceva a pensar male delle persone. Fu sempre religiosissimo, e negli ultimi anni della sua vita praticò i doveri della più soda pietà Cristiana con tanta esattezza, e con tanto fervore, che poteva servire d'esempio anche alle persone più pie. Gli vennero meno le forze del corpo a poco a poco, e finalmente giunto all'anno 82 dell'età sua, trovandosi a villeggiare in Moncalvo, fu sorpreso da febbre catarrale, per la quale morì la notte delli 10 ottobre del 1788 con quella tranquillità d'animo, che a' giusti soltanto è dato di poter provare. Lasciò dopo di se il sig. Conte di Varengo, di cui abbiamo già fatto in queste memorie onorevole menzione. La *Nisacri*, tragedia da lui compo-

sta lo ha dato a conoscere per degno emulatore della gloria paterna, e di quella de' suoi antenati *. Noi dobbiamo alla sua gentilezza, e molto più ancora all'amore di lui per la memoria di un tanto padre la notizia di una gran parte delle cose narrate. Nel rendergli perciò questo pubblico omaggio di riconoscenza, chiuderemo il nostro ragionamento col riferire le stesse parole, con cui egli ha posto fine ad una sua lettera, nella quale aveva parlato a lungo del defunto genitore. *Qualunque per altro possa essere la riputazione di sua dottrina (del Conte Magnocavalli) quand' anche fosse stato un Newton, sarebbe ancora stato miglior padre, che letterato. Questa è una verità, ch' io debbo attestare ad un padre senza esempio.*

Del Conte Pontiglione,

* *Annibale Magnocavalli il quale visse nel secolo decimosesto fu uomo di gran merito, e sommamente stimato da' suoi contemporanei per la diversità delle scienze da esso coltivate. Di lui si hanno molte interessanti notizie nei dialoghi della civil conversazione di Stefano Guazzo. In fronte di questo libro trovansi alcune poesie italiane, e latine dello stesso Annibale Magnocavalli, ed un Sonetto di Bonifacio Magnocavalli in lode del Guazzo.*

I N D I C E.

- Accademia Irlandese. *Transactions*, etc. 248
- Acqui. *Monumenti antichi ritrovativi*. 262
- Albertazzi. *Il Padre di famiglia in casa, ed in camp*. 266
- Anonimo. *Dictionnaire historique des hommes, qui se sont fait un nom*, etc. 248
- *Educazione fisica della figliuolanza nella parte, che riguarda la bevanda*. 255
- *L'eterna rovina de' bambini, che muoiono chiusi nell'utero*. 225
- *Letters from*, etc., o sia lettere scritte dalla Barbarla, Francia, ec. 253
- *Nuits Attiques d'Aulu-Gelle*. 247
- Barthélemy. *Voyage d'Anacharsis*. 192
- Becattini. *Storia di Carlo III Rè Cattolico*. 265
- Bell. *Traité des ulcères*. 153
- Beraudo. *Specola*. 268
- Bergera. *Decisione sopra lo statuto di Pavia per la successione delle femmine, e sopra la vocazione fidecommissaria*. 239
- Bergera. *Lettera del Conte di Cominge tradotta dal Francese*. 231
- Bolangaro Crevenna. *Catalogue des livres de)*
182

- de Bry. *Avantages de l'agriculture.* 254
- Catteau. *Tableau général de la Suède.* 139
- Chémant. *Sua invenzione di denti posticci.* 260
- Cigna. *Sua orazione notomica.* 261
- Collonge. *Inventore di un mastice, o cemento simile agli antichi.* 264
- Crevenna. *V. Bolongaro.*
- Gachet. *Manuel des goutteux, et des rhumatisistes.* 254
- Hell, e Triesneker. *Ephemer. astronom.* 1789: 251
- Heyne. *Manières de représenter Vénus.* 171
- Holt. *Characters of, etc. o sia caratteri de' Re, e delle Règine d'Inghilterra.* 187
- Hunter. *Observations on the, etc. o sia Osservazioni sulle malattie degli Europei alla Giamaica.* 255
- de Lambre. *Table de Jupiter, et de Saturne.* 253
- Magnocavalli. *Elogio del Conte)* 269
- Millot. *Abrégé de l'hist. Romaine.* 253
- Moriondo. *Monumenta Aquensia.* 243
- Oberlinus. *Litterarum fata.* 252
- Pacciaudi. *Sua vita scritta, e pubblicata dal Fabroni.* 259
- Parone. *Piccola filosofia.* 228

Ponziiglione. *Elogio del Conte Magnocavalli.*

269

Reynaud. *Volcans d'Auvergne.* 255

Robilant. *Utilité, et importance des voyages dans son propre pays.* 237

Rutheford. *A vienn, etc. o sia storia antica rispetto alla letteratura, e alle bell'arti.* 255.

de Saint Pierre. *Voeux d'un solitaire.* 254

Société littéraire de Grénoble. *Mémoires de la)* 250

Triesneker. *V. Hell.*

Volant. *Taffetà conglomerativo da lui inventato.* 259

Annunzi. 247

Accademie. Parigi. *Iscrizioni, e B. L.* 256

Delle scienze. 256

Novelle letterarie. 259



